



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale: Trieste (34132), V. Trento 1, Tel. 040/3720040 - Fax 040/3720041 - Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune N. 12895355 (Padova)

Trieste, 20 maggio 1995 - Anno XXIX - N. 5

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

quando questa mia vi perverrà, sarà appena trascorso mezzo secolo dall'inizio del nostro comune travaglio che abbiamo voluto ricordare insieme, in quel di Trieste, uniti nel cuore che sa colmare ostacoli e distanze. C'eravate tutti, ovunque voi siate, per dimostrare al mondo che Fiume italiana non muore, ed eravamo tanti.

Nessuno dimentica, nessuno s'arrende.

Abbiamo dato un segno inequivocabile della nostra forza con un atto di coraggio che ha sorpreso solo chi non ci conosce.

Eh sì, amici, c'è voluto del coraggio per impiantare la nuova tenda dell'esodo a Trieste, lasciando Padova, cui ci lega il ricordo incancellabile della rinascita! E proprio di rinascita si trattava allora, agli inizi degli anni sessanta, quando sorse il Libero Comune di Fiume in Esilio per accogliere i fiumani dispersi in ogni regione d'Italia e in ogni continente del mondo!

La nostra Fiume rinacque là, in quelle quattro stanze della Riviera Ruzzante, per rendere giustizia ai morti e per gridare alto il diritto imprescrittibile dei vivi!

"Rijeka" era di altri.

Non voglio ricordare i nomi di quell'esigua schiera che a poco a poco, con grande fede e con incredibile tenacia, ne trovò altri, a migliaia, per innalzare al vento la nostra bandiera. Farei grave torto a tutti se qualche nome mi dovesse restare in punta di penna, ma uno almeno lasciate che io ricordi, sempre presente nella nostra memoria: Carlo Cattalini. E a lui, per voi, mi rivolgo:

Caro Carletto, ora siamo a Trieste. Ci siamo avvicinati a casa nostra. Una comunità fiu-

Continua in 2.a pagina

Egregio Sign. Sindaco Linić, Fare storia in inglese

credo che io Le debba delle scuse. Nello scrivere di Lei su "La Voce di Fiume", organo d'informazione degli italiani che dalla Sua città hanno ritenuto di esodare all'estero dopo il secondo conflitto mondiale, mi sono permesso di criticare il Suo comportamento nei confronti di un deputato della Repubblica italiana accompagnandolo con un riferimento troppo azzardato alle Sue origini. Porti pazienza, riconosco l'errore. La mia cultura fiumana è rimasta congelata in quel periodo storico, ormai lontano, in cui Fiume era punto di incontro e di confronto, vivacemente polemico (quasi mai violento) fra culture diverse. Un'epoca in cui, tanto per intenderci, la gente bussava alla porta dell'italianissimo Host-Venturi e la madre sua veniva ad aprire dicendo: "Ezelenzia ni je doma!" senza che la gente si stupisse e senza che "l'Ezelenzia" si arrabbiasse. Non mi arrabbiavo nemmeno io, quando i miei compagni di scuola, sapendo che avevo la mamma "bòdola" di Omišalj (Castelmuschio) mi cantavano dietro: "Bòdolo fic, vele bragheše, mali rit!". Di fronte a una mamma "bòdola", si consoli Signor Sindaco, una mamma "mlekarizza" poteva sembrare, riguardo alle buone maniere, un cerimoniere di corte.

Sta di fatto che, quando perdevano le staffe tutte e due, non c'era scampo per nessuno.

L'identità nazionale, a Fiume, non era allora il prodotto genetico di una etnia rimescolata ma nasceva per libera scelta dal processo di formazione culturale dei singoli individui. Per i croati d'oltre ponte era in-

comprensibile che Antonio Vio facesse "l'italianissimo" mentre il fratello Amleto finanziava il vostro irredentismo e il 'Primorske Novine' in fatto di dileggio mieteva a piene mani vittime illustri fra i membri del Consiglio Nazionale. Altro che mamma "bòdola" o mamma "mlekarizza"! Tuttavia, mi creda, a Fiume non si arrabbiava nessuno.

Ecco perché io, fermo a quella cultura e abituato alla dilagante licenza d'uso nel dibattito politico di questa Italia democratica e pluripartitica, Le ho mancato di rispetto e ho fatto male. Primo perché Lei è il Sindaco, non della mia vecchia Fiume, ma di una città croata che mi ospita sempre con grande correttezza e secondo, perché la nostra diversità è divisa da un confine che è costato a entrambi lacrime e sangue. Non

posso permettermi di scherzare con Lei e tanto meno di solleticare la Sua suscettibilità. Rijeka non è più Fiume dove tutto si digeriva e tutto si cucinava: poco tempo fa un cameriere del Bonavia al quale avevo chiesto "cevapcici", mi disse risentito: "Qui siamo in Croazia e non in Serbia!".

Forse nella Krajina, per un piatto di "cevapcici", ora, si può anche morire...

Mi sono sempre pentito d'aver ereditato da mia madre solo un croato limitato alle brutte parole, perché, sapendolo bene, avrei colto meglio le sfumature del dialogo intercorso fra Lei e l'on. Menia. Sono certo che qualcosa nella traduzione non ha funzionato, conoscendo decorosamente la lingua italiana non

Continua in 2.a pagina

Stradario fiumano

"In allegato vi invio - ci scrive da Camogli (GE) Egle Gandolfi Africh - le foto delle seguenti targhe dedicate alla nostra città: n. 1, la vecchia targa stradale in centro alla città di Recco (GE); n. 2, la



targa sostitutiva".

Nella nuova provincia di Biella - scrive da Biella Guido Rovter - esiste piazza Fiume (...che) è al centro di via Italia nonché al centro di Biella (...). Nei comuni di Ponderano e Gaglianico che sono contigui a quello di Biella, esistono le vie Fiume".

"Vi scrivo da Carrara - precisa Tullio Locatelli - per informarvi che nella vicina Marina di Massa vi sono alcune vie che ricordano le località della nostra terra di origine, e precisamente: Fume, Pola, Parenzo e Via Istriana".

Da Bergamo infine il concittadino dr. ing. Luigi Bacci ci segnala l'esistenza di una "via Fiume" ad Erba (in prov. di Como).

Riceviamo e pubblichiamo: "La storia d'Istria e di Dalmazia, e la storia delle loro città, per esempio di Fiume, è in procinto di sparire, di essere dimenticata dal mondo, perché scritta nei secoli in lingue ora morte, quali il latino ed il greco antico, o d'uso internazionale assai limitato, come l'italiano o il tedesco.

Questa storia del 'Litorale Adriatico' deve essere pubblicata nella lingua più divulgata al mondo, l'inglese.

L'impresa, in una forma organizzata, è già iniziata con la pubblicazione nel 1993 della STORIA DI DALMAZIA di Giuseppe Praga in lingua inglese, a cura di Franco Luxardo. Altre opere sono in preparazione, alcune mai apparse in Italia, quali MEMORIE STORICHE (Compendio Storico della Dalmazia) di Luca Svillovich, da Spalato, pubblicato a Vienna nel 1861,

la storia del Bark STEFANO, dell'abate Stefano Scurla, da Ragusa, ed in seguito ad accordi ora in via di perfezionamento, la collana di storia marittima del dott. Alberto Cosulich, che include i bellissimi libri "Sulle rotte dei capitani dell'800", "I naufragi nel '700 e nell'800", "I velieri di Lussino" e "Venti generazioni di attività marinare".

Ma centrale a queste attività c'è un lavoro che ha assorbito il mio interesse, e che (grazie anche all'interessamento di persone di origine istro-dalmata, quali il dott. Luxardo e Amedeo Sala che mi hanno assistito finanziariamente, assistenza che ha anche indotto il Governo austro-

Continua in 2.a pagina

Balcianiadi

"Una delimitazione ingiusta per gli sloveni, quella effettuata dopo la seconda guerra mondiale fra l'ex Jugoslavia e l'Italia. Lo ha dichiarato nel corso d'una tribuna politica a Portorose il ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler". Così "La Voce del popolo" del 19 aprile u.s. E sono arrivati, subito dopo, commenti e repliche.

"Ritorna puntuale - ha scritto Alessia Rosolen sul quotidiano "Trieste Oggi" - la prepotenza di chi ha costruito quasi cinquant'anni della sua storia con le continue minacce e le ingiustificate prevaricazioni. Complice, certo, dall'altra parte, uno stato che dalla fine della guerra ad oggi non ha saputo ritrovare la propria dignità e il necessario orgoglio per affrontare questioni tanto delicate".

Dal canto suo il sen. Livio Caputo ha osservato: "Sull'altare della concordia europea il governo Berlusconi sacrificò qualsiasi rivendicazione territoriale per concentrarsi sui diritti degli esuli istriani. Ma se ora sono gli stessi sloveni a rimettere in discussione i trattati, dovremo riaprire anche noi i dossier".

"Non sappiamo - ha scritto Paolo Rumiz su "Il Piccolo" di Trieste - se giudicare la dichiarazione di Thaler allarmante o stupida. Propendiamo per la seconda ipotesi, specie dopo la



Da "La Voce del popolo"

smentita del ministro alla lettura fornita dal 'Delo' alle sue parole. Il capo di una diplomazia non può permettersi il lusso di essere frainteso. Se un ministro non si fa capire nella sua lingua, non deve soprassaltare se all'estero ci si allarma".

"Thaler - secondo il Rumiz - afferma di non essersi voluto rivolgere all'Italia ma alla Croazia. Con Zagabria è in piedi un contenzioso per quattro frazioni di campagna e un po' di acque territoriali. La Croazia, dice il ministro, potrebbe essere più

malleabile avendo ereditato nel dopoguerra Istria, Dalmazia e Isole, laddove Lubiana avrebbe 'perso' gran parte del litorale di lingua slovena [...]. Ma la dichiarazione offre anche all'Italia non uno ma cinquanta motivi per rimettere il veto all'associazione della Slovenia all'Ue. Col bisogno di stabilità che oggi ha il mondo, anche gli altri partner sarebbero d'accordo sul fatto che uno Stato che bussa all'Europa portandosi dietro litigiosità balcaniche è meglio che stia fuori dalla porta".

Amici.

Segue dalla 1.a pagina

mana di amici generosi e numerosi s'è assunta la responsabilità morale e l'improbabile fatica di continuare l'opera che avevi iniziato. Qualcuno ha storto il naso perché lasciar Padova gli è sembrato un tradimento, dimenticando che chi non ha terra, va dove può garantirsi la sopravvivenza. Trieste non Ti deluderà, perché gli amici, cui oggi scrivo, faranno il loro dovere fino all'ultimo respiro. La sede è ampia, quale mai Ti saresti immaginato, bella da destare invidia, il giornale è in mani sicure, il Sindaco è giovane. Abbiamo ancora molto da fare e molto da dire. Aiutaci dall'alto e fa' che gli amici, i tuoi vecchi amici dall'anima giovane, ci aiutino sempre e ci sostengano. Fin che ci sarà un fiumano vivo, la nostra Voce parlerà per tutti e quando l'ultimo dovesse morire, lo farà ritto in piedi, guardando quel Golfo che sa di Carnaro e quel Carso che sa di Maggiore.

Forse qualcuno intorno si renderà conto che la nostra storia è anche la sua.

Am. Ba.

Segue dalla 1.a pagina

Fare storia in inglese

liano a concedermi sussidi federali per le mie ricerche) spero che sarà sostenuto anche dalla Regione Veneto che è interessata ai progetti per la tutela della lingua e della storia del 'Litorale Adriatico'.

Questo lavoro è l'esame dei Codici di Antonio Morosini, scrittore del Quattrocento. I Codici, che esistono oggi solo nel manoscritto dell'Autore stesso, sono in effetti una vera cornucopia storica, che io voglio considerare elemento fondamentale per una selezione e traduzione in inglese di opere di particolare validità storica che ho più sopra menzionato.

Il Morosini non solo dà dettagli della politica veneziana, ma evidenzia la struttura socio-politica del 'Litorale Adriatico' del tempo; e con

questa, quella dei Balcani. Sarà quindi una lettura d'obbligo essenziale agli studiosi sia di storia antica che moderna di questa tormentata regione europea.

Mi rivolgo a Lei, egregio direttore, perché pubblichi questa lettera con la preghiera di spiegare ai Suoi lettori l'importanza di questo lavoro accademico, e di fare presente se possibile, che l'Università dell'Australia Occidentale (città di Perth), centro di studi di storia antica, sarebbe grata di ricevere qualsiasi donazione che la loro generosità lo potesse permettere.

Prof. John R. Melville-Jones, titolare della Cattedra di Studi Classici e di Storia Antica dell'Università dell'Australia Occidentale.

Segue dalla 1.a pagina

Egregio Sign. Sindaco Linić,

mi è sembrato che Le avesse mancato di rispetto e la Sua reazione veemente mi è parsa spropositata, colma di una rabbia mal contenuta che nemmeno mia madre "bòdola" avrebbe saputo tirar fuori dalla sua sporta colma di fichi asciutti. In fin dei conti, l'invito a dare in usufrutto perpetuo Palazzo Modello agli italiani di Fiume aveva dietro a sé, un bel pezzo di storia che non è lecito ignorare. Perché considerarlo un insulto o una provocazione?

Avevo al mattino fatto due passi per il cimitero di Cosala. Non so da quanto tempo Lei manchi da quelle parti. Le tombe soggette a tutela, per l'importanza che hanno ai fini della nostra storia, secondo il parziale elenco che uno storico (Petar Štrčić, dico bene?) Le ha approntato scegliendo fra quelle gradite e quelle sgradite, cadono a pezzi. Fra le non gradite: spoglia, non pulita e disadorna, quella di Antonio Grossich che, prima di diventare il simbolo dell'italianità fiumana, aveva curato mezza Castua, santuario della croaticità, della cui Čitaonica era membro onorario. Mi creda, Signor Sindaco, roba da far rivoltar le budella nel nome della cultura lasciando in disparte ogni prurito di nazionalità offesa.

E, mentre mi chiedevo da quanto tempo Ella mancava da Cosala, ecco che Lei mi salta fuori, forse per non perfetta traduzione, con quella risposta irritata che penso sia stata a sua volta non ben tradotta. Le due questioni mi si sono rimescolate dentro facendomi venire meno poi ai miei doveri. Ora me ne dolgo.

Qualcuno nella Comunità degli Italiani, molto meno croato-fiumano di Lei essendo più italiano-fiumano di me, ha gridato allo scandalo non parendogli vero d'accusare gli esuli di neofascismo, rinverdendo così gli allori del

proprio comunismo pacificamente defunto. Dalla Sua irritazione ha tratto spunto per chiedere la fine di un dialogo molesto fra le due parti di un popolo ingiustamente diviso. Un invito a nozze per gli italiani fumanizzati dal comunismo internazionale, cui essi debbono immeritate fortune nel vostro paese. Riciclandosi, ora difendono quelle fortune con le unghie e con i denti. Questi, immagino, siano quelli che Le portano su un vassoio d'argento "La Voce di Fiume" tradotta in croato scodinzolando con la coda di sempre: "Vede, Signor Sindaco, questi fascisti cosa dicono di Lei? Mettiamoli alla porta".

Mi dicono, e mi rifiuto di crederci, che per causa mia Lei priverà nel futuro, in occasione della festa di San Vito, gli esuli di quel tradizionale incontro al Comune che va tutto a Suo onore e a palese vergogna di quelle autorità italiane che ci ospitano da mezzo secolo facendo finta di non sapere che esistiamo per non riconoscere che siamo loro molesti. Peccato. Era, il nostro, un esempio di civiltà nel fragore della guerra che tormentava voi e nell'indegna gazzarra politica che fa vomitare noi. Una piccola rivalse per quel mio parlare fuori dai denti?

Gli esuli non sono Serbi o Bosniaci, con noi il tiro al bersaglio è fin troppo facile. Siamo armati da sempre solo di parole e qualche volta ci parte un colpo che non ammazza mai nessuno. Per questo siamo soli. Orgogliosi d'esserlo e felici di non aver mai sparato sul serio in tempo di pace. Questo ci consente di poter mangiare tranquilli, tra una spaghetta e l'altra, "sarme" e "cevacici", senza bandiere e senza rancori.

Mi abbia Suo, con molto rammarico e con immutato rispetto, Am.Ba, ovvero Amleto Ballarini

La Sede legale del Libero Comune di Fiume in Esilio e del periodico "La Voce di Fiume" si è trasferita al seguente indirizzo:

39132 Trieste-Via Trento, 1-Tel. (040) 3720040 Fax (040) 3720041 L'ufficio di Padova-Riviera Ruzzante, 4 - resterà in funzione fino a nuovo avviso (35123 PD, Tel./Fax (049) 8759050).

Per versamenti e contributi potrà essere utilizzato, per il 1995 e fino a nuovo avviso, il C.C.P. di Padova (n. 12895355).

Per la corrispondenza con "La Voce di Fiume" è preferibile utilizzare il recapito sopraindicato di Trieste anche se quello di Padova sarà disponibile sino a nuovo avviso.

I nostri uffici sono aperti nei giorni feriali da lunedì a venerdì con il seguente orario:

a Trieste dalle 16.30 alle 19.30, a Padova dalle 15.30 alle 18.30.

Quel nostro questionario

Alcune considerazioni

Un commento

Riceviamo e pubblichiamo:

Nel mentre plaudo alla Vostra iniziativa di trasferire la Sede a Trieste, cosa che personalmente mi darà modo di frequentarla in quanto più volte all'anno sono a Trieste, da un lato egoistico e personale, ma penso essenzialmente sia più vicina alle nostre Terre, desidero farVi presente il mio pensiero in merito al QUESTIONARIO per il quale ho già inviato il modulo compilato, per quanto mi riguarda, e NON anonimo, dato che sono abituato a firmare sempre e se del caso pagare di persona le mie idee.

Esporrò in questa lettera, secondo l'ordine da Voi stabilito, il mio pensiero [...].

LA FAMIGLIA. (A)

1a/I-3a/3

Non sono nato a Fiume, né lo erano i miei Genitori; tuttavia sono veneto, diciamo, "immigrato" a Laurana, ove dal 1933/34 al 1944 essi erano stati trasferiti da Grado, in seguito ad un "conflitto" interno con le Autorità Politiche locali [...].

L'ESODO

11b/I N.ri 43 e 44

Data la posizione di "insegantanti elementari" italiani dei miei Genitori, pur avendo svolto con coscienza il loro mestiere/dovere, dovevano essere sorte, anche se irrilevanti, questioni personali con elementi o genitori di stirpe slava, per cui era stato loro consigliato di rientrare al luogo di origine (ove a Guerra finita furono "regolarmente" epurati per un certo tempo).

Ne consegue che lasciammo Laurana i suoi scogli i suoi lauri e il suo mare. (D'altra parte ricorderete ciò che accadde al Direttore Didattico di Laurana ed Abbazia, Tosi - cfr. Padre Rocchi - L'Esodo dei 350.000 mila) [...].

17b/8

È senno di poi, lo so, ma in massa si sarebbe dovuti restare CHIEDENDO all'ITALIA, sia pur sconfitta, di TUTELARE le nostre vite, i nostri averi e non considerarci "fascisti" a tutti gli effetti e in quanto tali responsabili e solo noi della sconfitta [...].

L'IDEA del RITORNO (C)

18c/1

NON ritengo assolutamente possibile il ritorno di FIUME all'ITALIA, essenzialmente per due motivi:

a) Fiume non era stata compresa nel patto di Londra del 26 aprile 1915, e quindi ragioni storiche contingenti (ad esempio sia l'Italia che la Croazia si rifiuterebbero di intavolare trattative che facessero riferimento ad accordi tra l'allora Jugoslavia, o più propriamente il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e l'Italia Fascista) lo vietano.

b) L'attuale Croazia, erede di quanto di "bene" (per lo Stato Slavo) ha ottenuto il regime di Tito, si opporrebbe tenacemente al solo sentire parlare di Fiume italiana, e non esiterebbe a prendere le armi contro l'Italia (e chi dei figli d'Italia "rischierebbe" una guerra per una città, anche se fu nostra e tale rimane nell'anima di NOI esuli) [...].

D'altra parte l'Italia attuale (e forse anche l'Italia Fascista, per intenderci), mal

sopporterebbero e sopportano le TERRE REDENTE e il loro avvenire, basti pensare che in campo filatelico dal 1952, Trieste NON ha un francobollo commemorativo, neppure nella Serie Turistica; Gorizia non l'ha mai avuto, Grado, Monfalcone, Cividale, Tarvisio, solo per citare alcune città più note, e in genere la regione Giulia non sono ricordate; è come se non esistesse. L'Italia, per l'Italia politica di sempre, si ferma forse non all'Isonzo neppure, ma al vecchio confine italoaustriaco, pur con qualche, timido, ritocco. Udine e Palmanova, comprese nelle "vecchie Province" sono le città estreme, ricordate in filatelia [...].

L'OCCUPAZIONE JUGOSLAVA e le SUE CONSEGUENZE (D)

20d/1

L'occupazione jugoslava poteva e doveva essere evitata sia attuando una diversa politica delle formazioni Partigiane non Comuniste con le Forze armate della Repubblica Sociale Italiana e tra le Forze di Occupazione Tedesche con le Forze armate della R.S.I., ma sia gli Slavi che i Tedeschi avevano un loro piano per distogliere lo sguardo all'Italia delle popolazioni giuliane (italiani e slavi). E poi i Tedeschi non ci perdonavano il "recente" otto settembre e il più antico smacco dell'entrata in Guerra a fianco degli Alleati (Guerra 15/18).

20d/2

A questo punto mi sono permesso di cancellare la frase FASCISTA di AGGRESSIONE per quanto segue:

a) La guerra non fu "FA-

Riceviamo e pubblichiamo (nelle sue parti essenziali) la seguente lettera:

"Pur consapevole della necessità di raccogliere in maniera sintetica le risposte [al vostro questionario...], devo però aggiungere qualche precisazione [...].

Ero e rimango di sentimenti italiani ma, avendo genitori (e avi!) di nazionalità diversa (italiano il ramo paterno, croato quello materno) ed essendo per natura portata alla amichevole convivenza, all'apertura e al rispetto verso ogni persona e cultura diversa dalla mia, ritengo non solo necessario ma anche utile, aprire il dialogo agli uomini di buona volontà e continuare, quindi, pur nella fer-

mezza nell'avanzare i nostri diritti, a cercare il rapporto soprattutto con i giovani, che hanno pensieri ed esigenze così diversi da noi [...].

Mio figlio non partecipa, se non attraverso i miei ricordi, al mio passato. Lui pensa al suo avvenire. Mi chiedo: chi penserà all'avvenire della mia città? Ed è, la mia città, ancora "mia?".

Ringrazio tutti coloro che si interessano ai nostri problemi, e non si arrendono di fronte alle difficoltà: sono certa che qualcosa rimarrà. Perché sono convinta che bisogna sempre seminare, anche se altri raccoglieranno i frutti!

Con viva cordialità

Jolanda Vitelli Tafani
(Levanto, SP)

SCIISTA", per quanto il Fascismo se ne attribuisse la paternità, ma fu semplicemente 'GUERRA' cui fummo trascinati dalla Storia e dalle sue cause o suoi fatti (Trattato di Versailles, politica di Clemenceau ispirata a Willson, durezza delle condizioni di pace a noi vincitori e ai Tedeschi (Austriaci e Germanici) vinti, atteggiamento francese nei riguardi del confine orientale italiano, atteggiamento di subdola 'prepotenza' inglese nel Mediterraneo, voglia, mal repressa, e in parte attuata dopo la seconda guerra mondiale dagli Stati Uniti d'America di subentrare nei fatti d'Europa (come se non ne avessero abbastanza sul loro Continente); in più altre apparentemente secondarie [...].

22d/3

Un mio cugino abitante a Gorizia, Bruno Farfaglia,

Classe 1925, inquadrato nella TODT, (semplice scavatore di "fossi", pardon trincee, con pala e piccone) fu gettato in una foiba del Carso Istriano. Alcuni miei Compagni di scuola subirono lo stesso trattamento da parte dei "cortesi" liberatori nelle radiose giornate dell'occupazione slava.

26d/8 e 26d/9

NON ritengo assolutamente che la Repubblica Croata e che l'Italia e il suo governo facciano qualcosa per tutelare i nostri diritti, neppure nell'ambito della Comunità Europea.

FINALITÀ, ORGANIZZAZIONE e ATTIVITÀ del LIBERO COMUNE [...] (E)

31e/3 e 31e/4

La nostra Associazione DEVE mantenersi assolutamente APARTITICA restando fuori da ogni coinvolgimento sia a Destra (ma la Guerra non era stata definita fascista e di aggressione?) sia al Centro, che soprattutto a Sinistra per la sfiducia in qualsiasi organizzazione politica, cui È PRASSI il subdolo e opportunistico modo di agire. Siamo "Soli contro Tutti" come recita il titolo del libro di Arena [...].

Vogliate ancora scusarmi la "non brevità" di questa lettera, ma come detto, la troppa coincidenza talora guasta e quindi mi sembrava ovvio dilungarmi. Se qualche tratto a se stante Vi sembra utile di pubblicazione sulla "Voce" fatelo liberamente [...].

M. Antonio Pasqualis (Parma)

No alle foibe sui francobolli

Il ministro delle poste e telecomunicazioni Gambino non intende aderire ad una richiesta dell'on. Marucci Vascon relativa all'emissione di un francobollo commemorativo dedicato ai Caduti delle foibe. Più esattamente il ministro - in una lettera all'on. Vascon - evita di dare una risposta diretta ed esplicita sull'argomento e si limita ad affermare che: sugli episodi e sui fatti storici "di particolare rilievo rappresentativi della Seconda guerra mon-

diale" sarebbe già stata effettuata un'emissione di nove valori potali il 31 marzo scorso; gli avvenimenti presi in considerazione nell'emissione ora ricordata, anche se possono essere considerati non esaustivi degli episodi verificatisi durante il secondo conflitto mondiale, testimonierebbero adeguatamente quel periodo.

Si dovrebbe dedurre da questa risposta che il ministro Gambino non sia dell'opinione

che gli eccidi delle Foibe possono rientrare fra gli "episodi" atti a fornire un'adeguata

testimonianza delle vicende della seconda guerra mondiale.

Documentazioni sul genocidio

In merito ai più recenti sviluppi dell'inchiesta sulle stragi per genocidio del periodo 1943-1945 e dei primi anni dell'ultimo dopoguerra - inchiesta questa seguita alla denuncia presentata dall'avv. Sinagra alla Procura della Repubblica di Roma - apprendiamo che il prof. Gaetano La Perna (autore del vol. "Polastria-Fiume 1943-1945") ha messo a disposizione degli inquirenti la vasta documentazione (edita ed inedita) in suo possesso. Questa documentazione riguarda sia le persone che si distinsero nell'azione di genocidio (Motika e Piskulic soprattutto), sia i nominativi dei 4.222 italiani uccisi o scomparsi in Istria, a Fiume, a Zara.

Lui era a capo dell'OZNA

Scrivono Lucia Bellaspiga e Paola Bolaffio su "L'Indipendente" del 7 aprile u.s.:

"Oscar Piskulic [detto anche "Zuti"]

Alla maggior parte degli italiani il suo nome non dice nulla, ma migliaia di persone lo ricordano con lo stesso orrore suscitato da personaggi tristemente noti, come Kappler, o Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine. Oscar Piskulic. [...] 50 anni fa a Fiume era a capo della Ozna, la famigerata polizia segreta al servizio di Tito, responsabile di una feroce persecuzione ai danni della popolazione italiana [...] Zuti, il "boia di Fiume", a dispetto delle tante voci che circolavano su di lui non è né defunto né malato grave. Non nasconde la sua identità: finora si è sentito così sicuro che abbiamo trovato il suo nome sull'elenco telefonico di Fiume. Parla un perfetto italiano e rifiuta ogni intervista, ma qualcosa gli scappa detto: "I Fiumani? Macché vittime, sono loro i carnefici". Le foibe? Non nega le profonde cavità carsiche in cui furono gettati vivi o morti migliaia di italiani, ma le liquida così: "In guerra succede di tutto". Se gli si fa notare che veramente la guerra era finita, trova risibile il particolare: "La guerra finisce, l'odio dura". Si dichiara fedele al comunismo, finge vuoti di memoria se gli si nominano le sue vittime, che pure in molti casi conosceva personalmente. Il resto è tutto un *no comment*: per due volte assicura "non parlerò fin dopo la mia morte", lasciando forse intendere che possiede documenti o diari che per ora non intende mostrare e dichiara di non poter parlare perché ha paura. Infine ci lascia con un soave "vacanze in Italia, perché non dovrei? È così bella l'Italia" [...].

Spiega Piskulic, ora pensionato settantacinquenne, a Globus due mesi fa: "Fucilati ce ne sono in tutte le guerre e da tutte le parti. Ma come successe tutto questo e perché ci comportammo così? Bisogna sapere che proprio alcuni italiani, a Fiume ne conosco almeno cinque, pur essendo iscritti al partito fascista era-

no nostri informatori. Sulla base delle loro informazioni noi sapevamo chi e in quale modo appartenesse alla organizzazione fascista". E continua: "Ce n'era uno, un poliziotto, bene informato, che ancora oggi vive in Italia...". Il cronista insiste: sa qualcosa delle quindici persone della lista di Sinagra? E Piskulic, serenamente: "Mladinic è morto. Cohar è ammalato gravemente. Norino Nalato vive in Italia e così anche Domancic. Tutti facevano parte dell'Ozna". Già, ma è disposto Piskulic a raccontare tutto al magistrato italiano e ad essere giudicato? "La questione è se il tribunale sarà obiettivo e vorrà comprendere che non si trattava di una guerra contro i singoli italiani, ma di una guerra contro il fascismo che aveva causato molti mali nella nostra terra". Sì, perché secondo Piskulic quel che è successo si deve a vendette personali e non ad una sistematica eliminazione etnica: "Ho assistito a massacri degli italiani contro la nostra gente.

Nel '42 a Pothum, vicino a Fiume, i fascisti uccisero circa cento uomini solo perché noi avevamo ucciso un insegnante che era anche un maggiore dell'esercito fascista e volevamo impedirgli di insegnare ai nostri figli. Ricordo anche che a Drazic il prefetto Testa fece deportare 58 persone nei campi di concentramento italiani. E altri casi potrei citare...". Replica Sinagra: "Nelle fosse sono finiti comunisti, fascisti, socialisti, democratici italiani, ma persino qualche sloveno e croato, tutti senza processo, tutti solo con un nome, un cognome e accanto un verbo al participio passato: fucilati. Tra i responsabili figurano anche degli italiani".

Ancora in vita, mai ricercati. Piskulic, comunque, di nomi non ne vuol fare. È legato, dice, ad un giuramento comune a tutti i membri della polizia segreta: quello di "non rivelare mai, in vita, nemmeno per iscritto, nemmeno tramite memorie depositate" ciò che sa".

Una testimonianza ed alcune esemplificazioni

Mattuglie 1943

Come si ricorderà, sulla "Voce di Fiume" del 20 marzo u.s. avevamo ospitato una lettera, inviata da Fiume da Gino Kmet, nella quale l'interessato dichiarava la propria disponibilità a fornire un contributo di conoscenza sull'azione effettuata a Mattuglie da "i Partigiani" il 24 settembre 1943.

Pubblichiamo ora la preannunciata testimonianza di Gino Kmet sull'episodio in questione, facendo però presente che - per semplicità di esposizione - ci siamo permessi di spostare nella parte conclusiva di questa nota la "premessa" redatta dall'interessato. Ed ecco la testimonianza di Gino Kmet:

"L'azione di sabotaggio alla stazione elettrica di Mattuglie venne effettivamente compiuta nel primo pomeriggio del 24 settembre (1943). Vi parteciparono due squadre del II Distret-

to, una che attaccò direttamente la stazione, e l'altra composta da fiumani che con funzione di supporto si attestò ai margini dell'abitato all'altezza circa di un grosso capannone situato sulla strada proveniente da Fiume. Quest'ultimo era circondato da tre lati da un reticolato di filo spinato, mentre l'ampio ingresso era chiuso da una saracinesca e difeso da una postazione fatta di sacchi di sabbia e mattoni che dava sulla strada. Non entrammo affatto a Mattuglie e, a sparatoria finita ricevevamo l'ordine di rientrare. Fu allora che fummo investiti da alcune raffiche provenienti dal capannone e cadde ferito a morte un nostro combattente.

Attaccato e preso [il capannone] vi trovammo, a quanto ricordo, sei o sette uomini in di-

Continua in 5.a pagina

Scrive Lucia Bellaspiga su "L'Indipendente" del 7 aprile u.s.:

"Sulle 'imprese' di Piskulic, meglio noto come 'Zuti', il Giallo, c'è una vera letteratura; Lidia Bacci, moglie del senatore del regno Icilio Bacci, dopo la scomparsa misteriosa del marito si rivolse con una petizione al generale della V Armata slava, che rispose testualmente: "Il capo della Ozna, compagno Zuti, lo trattenne e lo fece trasferire nelle carceri".

Da quelle carceri il senatore Bacci non uscì più né morto né vivo.

Il dolore è ancora cocente in chi ha visto con i suoi occhi e racconta al nostro giornale: "Ormai eravamo in tempo di pace, quando Oscar Piskulic e sua moglie, la compagna Margetic, anche lei in divisa militare, fecero irruzione in casa nostra, prelevarono mio padre e lo portarono fuori a calci con l'aiuto dei loro sgherri.

Poco dopo dalla casa si sentirono le raffiche". Il medico e professore universitario Giuseppe Sincich, figlio della vittima, tuttora, dopo tanti anni da quel terribile giorno, scoppia a piangere mentre lancia la sua accusa a Zuti: "Mio padre fu trascinato poco lontano dalla nostra abitazione, nei pressi di una fabbrica, e fu assassinato davanti agli occhi di operai italiani comunisti, che intanto inneggiavano al macello.

Mi recai da Piskulic, che mi assicurò invece che mio padre era vivo e stava bene. Solo dopo due giorni ho recuperato il corpo martoriato. Ancora conservo la sua camicia insanguinata". Suo padre, che sotto il fascismo aveva conosciuto il carcere e l'esilio, veniva eliminato come fascista e collaborazionista [...].

"Mio padre fu arrestato il 3 maggio del '45, proprio il primo giorno dell'occupazione croata di Fiume - ci ha detto Annamaria Buricchi -. Solo dopo cinque anni di tormento ci hanno comunicato di averlo fucilato. Oscar Piskulic in persona, implorato da mia madre, l'aveva rassicurato dicendo che mio padre era stato interrogato e che se non aveva fatto nulla sarebbe stato liberato".

L'uomo, un mite impiegato toscano tutto lavoro e affet-

ti familiari, era approdato a Fiume per motivi professionali. Ma fu buttato in una fossa comune con l'assurda accusa di "aver fatto rastrellamenti ed incendiato villaggi". Le impunitazioni, quando c'erano, erano inventate per coprire delle esecuzioni il cui vero scopo era l'espropriazione di beni e la deitalianizzazione del luogo. "A Fiume Zuti faceva il bello e il cattivo tempo - ricorda Annamaria Buricchi - e la fine era segnata per chiunque passasse per le sue mani". Suo padre, come tanti altri italiani, colpevoli solo di ingenuità, si era consegnato volontariamente a Zuti dietro la falsa promessa di un salvacondotto, che per tutti si rivelò una trappola. Anche chi è troppo giovane per conservare nella memoria il nome di Piskulic lo ha ritrovato citato a chiare lettere nelle vecchie carte di famiglia e per la prima volta racconta quanto ha scoperto: Rea Colussi, ad esempio, aveva solo 6 anni quando i suoi genitori furono prelevati mentre partivano per Trieste con i gioielli di famiglia. "Fu un delitto per rapina ammantato di politica, con la scusa che mio padre, giornalista, in passato era stato podestà di Fiume. Mia madre aveva solo 31 anni.

Di loro non ho saputo nemmeno dove abbiano buttato i cadaveri". Rea Colussi ora è andata a rileggersi i diari di sua nonna: "Ho trovato scritto che, appena saputo dell'arresto della figlia e del genero, mia nonna corse all'Ozna e attraverso una finestra riuscì a parlare con mia madre, che vi era rinchiusa.

La sera le portò anche qualcosa da mangiare. Il giorno dopo a quella finestra mia madre non si affacciò più. Mia nonna si buttò piangendo ai piedi di Zuti, che inflessibile negò di aver mai avuto alla Ozna i due". Come sempre avveniva, anche la nonna di Rea Colussi ricevette documenti "ufficiali" ma tanto nebulosi che ogni notizia era introdotta da un "risulta che".

Risultava che i suoi cari erano stati condannati alla fucilazione, risultava che detta sentenza era stata eseguita. Ma poi si rilevava che non si sapeva comunicare né la data di detta sentenza, né il giorno della sua esecuzione, né tantomeno il luogo".

Mattuglie 1943

visa grigioverde, camicia nera e simboli fascisti sulle mostrine. Non vi era alcun graduato, tutti erano concordi nell'affermare che a sparare su di noi, fosse stato il loro caposquadra. C'erano anche due civili, qualcuno li riconobbe come un professore e sua figlia, una ragazza bionda sui 17 - 18 anni che più tardi a Castua furono rilasciati. Così almeno ho sentito dire.

I catturati, compresi i due civili, furono fatti uscire dal capannone e incolonnati: in quel momento uno degli uniformati tentò la fuga, nonostante l'ordine di fermarsi, continuò la corsa raggiungendo l'altra parte della strada in prossimità di alcuni alti cespugli. Ne seguì una sparatoria generale, cadde morto e lì fu lasciato, perché in quel momento stavano arrivando alcuni blindati tedeschi, provenienti da Fiume o da Abbazia. Questa fu l'unica volta che vidi i prigionieri poiché non seguì la colonna, per motivi che nulla hanno a che fare con questo episodio, e raggiunsi Rubesi, sede del nostro comando, alcune ore dopo.

Anni addietro ebbi occasione di leggere su una pubblicazione, una relazione inviata dal II Distretto al Comando Operativo di Zona. Ne risultava che i prigionieri fascisti catturati in quella azione erano otto. Si tenga però presente, in quella occasione erano due le squadre impegnate.

Tra la fine di settembre e l'inizio della offensiva nazista il Battaglione venne trasferito a San Matteo, dove casualmente venni a sapere che i prigionieri da noi catturati erano stati assegnati alle cucine del Distretto, alcuni dei nostri avevano parlato con loro.

Negli anni del dopoguerra non vi fu notizia alcuna sulla loro scomparsa, ma soltanto supposizioni dedotte dagli avvenimenti che seguirono l'offensiva "Wolkenbruch" iniziata il tre ottobre che portò, nell'arco di una giornata, alla completa occupazione del Castuano e del Grobniciano. Le unità partigiane vennero messe in rotta. Accerchiate le poche forze ancora rimaste di cui solo una minima parte, dopo furiosi e continui combattimenti e purtroppo sanguinose perdite, riuscì a sfondare dalla parte tenuta dalla fanteria nemica e raggiungere la zona libera a Gerovo.

Questa offensiva, cito da fonti autorevoli, fu fatta dal 12.mo Corpo Corazzato composto da:

Da "La Cittadella"



18.a Divisione di fanteria, Reggimento Motorizzato della Div. SS Leistandarte Adolf Hitler,

901° Reggimento Scuola Carristi,

162.a Divisione di fanteria del Turchestan.

Dagli sbandati che giungevano a Gerovo, venni a sapere che queste truppe speciali passavano per le armi tutti coloro che indossavano una uniforme, specie se era la grigioverde italiana. Fra i tantissimi scomparsi vi fu pure un fiumano, nostro combattente, indossante una uniforme grigioverde di cui non riuscimmo a trovare traccia alcuna.

Civili uccisi, case e negozi saccheggiate e incendiate, donne violentate nel circondario fiumano, Susak compresa, conclusero questa offensiva nazista nell'autunno del 1943.

Per concludere, se fossero stati fucilati dei prigionieri è difficile supporre che la cosa sarebbe rimasta segreta considerata l'eterogeneità del Battaglione.

Nelle nostre file vi era pure tale G.M., che al suo rientro a Fiume iniziò a collaborare attivamente con i nazifascisti. Figurarsi se non avrebbe denunciato un episodio del genere fornendo nomi di ipotetici esecutori.

Quei giovani che allora fecero parte del Battaglione e che oggi si trovano fra di voi potranno confermare questi fatti".

Gino Kmet

La testimonianza vera e propria di Gino Kmet è prece-
duta dalle seguenti parole:

"Per chiarire quello che avvenne in quell'epoca, sono costretto a una piccola premessa. Il Battaglione con circa 150 combattenti era composto da fiumani antifascisti di diversa tendenza politica, di cui quella autonomista rappresentava la maggioranza, mentre erano solamente nove i militanti del PCI.

La sua costituzione, conseguenza della guerra in corso, voleva essere una dimostrazione che non tutti i fiumani condividevano l'idea fascista e il suo estremismo.

E voleva insieme cancellare, almeno in parte, i crimini commessi contro la popolazione civile del circondario come ad esempio l'incendio, la distruzione e la razzia del bestiame (sarebbe interessante sapere come venne diviso il malloppo e chi incassò il ricavato della vendita) a danno del villaggio di Podhum, reo soltanto di aver voluto difendere la propria identità nazionale.

L'operazione, forse Lei signor Ballarini non lo sa, fu voluta dalle gerarchie fasciste della città e venne eseguita dai volenti o nolenti "volontari" della 61.a Legione MVSN, guidata dai vari Consoli e Proconsoli o come altro si chiamavano. Definire tutto quello che avvenne in questo caso un atto patriottico, mi sembra piuttosto azzardato".

Gino Kmet

PICCOLA POSTA

Una "Storia fiumana" (che fa riferimento al periodo 1934-1964) ci è stata recapitata senza busta né firma. Propone l'interessante vicenda personale di un "rimasto", ma - a parte la nostra comprensibile prevenzione per l'anonimato - è troppo lunga, anche per un'eventuale pubblicazione a puntate sulla "Voce di Fiume".

Dobbiamo quindi limitarci ad inviarla all'Archivio della Società di Studi Fiumani (in Roma), come un documento-testimonianza relativo ad un difficile periodo vissuto da tanti nostri concittadini.

Podhum 1942

In una nota precedente, firmata su questa edizione de "La Voce di Fiume" da Gino Kmet, viene portato come "esempio" di alcuni "crimini commessi contro la popolazione civile del circondario [di Fiume]" la distruzione (nel 1942 in territorio ex-jugoslavo) del villaggio di Podhum. E in una recente intervista dell'ex capo dell'OZNA di Fiume (il croato Oscar Piskulic), riportata in altra parte di questo Notiziario, si fa riferimento a "massacri degli italiani contro la nostra gente" e si citano "i casi" di Podhum (del 1942) e di Drazic (dove il prefetto italiano Testa avrebbe ordinato la deportazione di numerose persone di nazionalità croata).

Anche in queste occasioni quindi - come talvolta ed altrove in passato - si prospetta più o meno esplicitamente una corresponsabilità della cittadinanza fiumana in alcuni dolorosi episodi verificatisi durante la guerra, principalmente nel 1942, in territorio ex-jugoslavo alle spalle di Fiume. Contro questa tesi vorremmo limitarci per ora a fare due citazioni: una di una lettera-circolare clandestina redatta nell'autunno 1943 dal prof. Enrico Burich; un'altra di un articolo pubblicato dal sen. Riccardo Gigante sulla "Vedetta d'Italia" del 14 novembre 1944.

Ecco anzitutto le osservazioni di Enrico Burich:

"Gli italiani di Fiume non ci hanno mai tenuto ad italianizzare Sussak e non sono certo grati all'energumeno prefetto di allora di essersi messo in quell'impresa [...]. Le malefatte di un prefetto, di un gerarca, di un

podestà o di un generale o di un governo o, se volete, di un regime, non devono indurci a maledire il nome d'Italia".

Ed ecco alcune considerazioni di Riccardo Gigante:

"La politica dannosa agli interessi e al prestigio italiani, fatta dal prefetto Testa e dai suoi organi esecutivi, fu segnalata a suo tempo, ma invano, al sottosegretario all'Interno [...]. Dirò ancora che, dopo una violenta scena in Prefettura, il senatore Bacci ed io non vi mettemmo piede che nei casi in cui le nostre funzioni politiche lo esigevano. La scenata, dovuta a motivi politici, ossia a diversità d'opinioni circa l'estensione del territorio da annettere, avvenne prima di recarci all'udienza sovrana a Udine, nell'aprile del 1941. Noi insistevamo per un confine strategico che includesse il minor numero possibile di popolazione croata, ossia la cosiddetta linea napoleonica; il prefetto mirava all'annessione di tutte le foreste del Gorski Kotar [...]. Alla nostra conoscenza dei luoghi e delle popolazioni non si diede peso; del nostro avvertimento che la Dalmazia non era più quella dei tempi del Tommaseo e del Bajamonti, non si tenne conto [...]. Recriminare è inutile; ma ogni italiano di buon senso deve certamente deplorare il fallimento dell'appassionata e patriottica azione dei senatori giuliani e dalmati intesa a rendere possibile l'auspicata 'simbiosi' o pacifica e feconda convivenza e collaborazione delle due stirpi che vivono in secolare contatto in queste terre".

M.D.

Il Raduno a Trieste

Come già comunicato, il nostro prossimo Raduno si svolgerà a Trieste nei giorni 30 settembre e 1° ottobre. Per la propria partecipazione, i concittadini possono contattare sin d'ora le direzioni degli alberghi segnalati sulla "Voce di Fiume" del 20 aprile u.s.

Per altre informazioni - ed eventualmente per poter contattare le direzioni di altri alberghi non inseriti nel nostro breve elenco ora ricordato - i concittadini possono telefonare (con il prefisso 040) ai seguenti numeri dell'Azienda di Promozione Turistica Trieste:

36.98.81 (sede centrale Trieste, via S. Nicolò 20, telefax 36.99.81);
42.01.82 (staz. FF. SS. Trieste centrale, piazza Libertà 1);
30.42.63 (Stazione marittima Trieste, Molo Bersaglieri 3);
29.91.66 (sede stagionale, Sistiana 56/B, Com. Duino-Aurisina);
27.32.59 (sede stagionale, via Roma 20, Comune di Muggia).

DA BERGAMO

Sabato 25 marzo si è tenuto a Bergamo un incontro tra il Presidente della Società di Studi Fiumani Dott. Ballarini ed i soci e simpatizzanti della Lombardia, organizzato dalla responsabile della Delegazione Lombarda Prof. Laura Chiozzi Calci, validamente affiancata dalla Sig.a Jana Smojver e dal Dott. Vincenzo Barca, residenti a Bergamo.

L'appuntamento era al Tempio dei Caduti a Sudorno - Bergamo Alta, dove è stata celebrata la Messa in memoria di tutti i nostri Morti.

Il Tempio dei Caduti in località Sudorno è sorto nel lontano 1915 e nel giugno dello stesso anno fu legato alla memoria dei Caduti della guerra appena scoppiata. È opera dell'ing. Camillo Galizzi ed ha uno stile eclettico con elementi romanici, classici ed anche orientali. È fatto in pietra a vista in blocchi di Credara e tratti di parete sono lavorati con ciottoli di fiume disposti a lista di pesce. Al lato della facciata, leggermente arretrato, si trova il campanile sormontato da una curiosa cupola a forma di pigna rivestita in ceramica. Di fronte al campanile sorge il pennone porta bandiera ed il tricolore è regolarmente issato per ogni cerimonia o anniversario.

All'interno, le pareti sono rivestite dalle lapidi dedicate ai Caduti delle varie Associazioni e nel loro ricordo vengono accomunati anche tutti

sono custodite le terre di Fiume, Pola e Zara e questo a ricordo anche di chi, pur avendo ancora la vita fisica, ha dovuto lasciare casa, beni, affetti, lavoro e i propri morti in terre divenute oggi straniere.

Dopo la Messa e la firma nel registro delle visite al Tempio, gli intervenuti si sono riuniti nella vicina scuola materna e, nella luminosa sala giochi, apposta preparata dalle suore, è iniziata l'ampia esposizione del Dott. Ballarini sull'attività della Soc. Studi, sui rapporti con la natia Fiume e con i rimasti, sulla raccolta di antichi documenti che certamente ognuno di noi possiede e che possono arricchire l'ar-



chivio museo di Roma.

Un vivace ed interessante dialogo si è poi aperto tra il Presidente ed i presenti che hanno potuto apprendere in prima persona, fatti recenti e passati che possono servire da arricchimento al bagaglio di conoscenze sulla nostra storia di cui ognuno di noi fa tesoro.

Da Trieste

A Trieste gli incontri fiumani del sabato pomeriggio continueranno a svolgersi (presso la sede della Lega Nazionale) fino al 10 giugno p.v., mentre il pranzo dei festeggiamenti ai nostri patroni resta fissato in linea di massima per la giornata di domenica 11 giugno.

Queste indicazioni sono state fornite in occasione del pranzo pasquale di domenica 23 aprile u.s. Un discorso di circostanza è stato pronunciato da Aldo Secco, presidente della sezione di Fiume della Lega Nazionale. Brevi parole sono state rivolte ai presenti (una cinquantina) anche da Elda Sorci-Skender, Luigi Lanzavecchia, Pietro Schirò.

DA NOVARA

In data 26 marzo 1995 al Villaggio Dalmazia di Novara si è inaugurata una targa ricordo in ricordo dei profughi Istriani, Fiumani, Dalmati e rimpatriati.

Iniziativa proposta nel Novembre del 1993 e felicemente portata a termine con la partecipazione dei profughi residenti a Novara ed altri amici.

Alla cerimonia erano presenti circa 300 persone con la partecipazione della rappresentanza ANVGD di Torino e di Varese di varie autorità cittadine tra cui il Vicesindaco e i rappresentanti della Provincia e della Regione, il presidente di quartiere, rappresentanti d'arma, il Gen. B. Maltoni Lucio.

Il Presidente del Comitato dell'ANVGD di Novara, avv.



Luigi Peteani ha aperto la cerimonia con un discorso che ha toccato tutte le nostre vicissitudini dall'esodo ad oggi, sono intervenuti poi il sig. Pietro Fioretti, l'ex parroco don Zeno, l'attuale parroco Don Emilio.

Il tutto allietato dalle note squillanti della fanfara dei bersaglieri della Brigata Centauro.



Quella Caserma Perrone ...

Le ex "mule" della Caserma Perrone (già campo profughi) di Novara si riuniscono per rivivere insieme i ricordi di quei tempi, anche recitando poesie e cantando.

Ecco, in proposito, alcuni versi di Graziella Cesarello:

"Tutto da ricominciare. / Ma con la saggezza dei vecchi, / la forza dei giovani, il sorriso dei bimbi, / e con l'orgoglio della razza, / Istriana, Fiumana e Dalmata / forte e fiera, a testa alta, / abbiamo ricominciato il nostro cammino, / lungo e faticoso".



Da Cremona

È uscito il "numero unico" di Pasqua (1995) de "El Fogoler istriani". Riporta fra l'altro una rievocazione - a cura di Laura Chiozzi Calci - della fase finale della seconda guerra mondiale a Fiume.

Il 21 aprile u.s. è stato presentato in anteprima a Trieste, nel salone del Circolo delle Assicurazioni Generali, uno spettacolo teatrale tratto dal romanzo "La frontiera" del triestino-fiumano Franco Vegliani (nato da una famiglia originaria dell'isola di Veglia).

Calendario

Nell'aula magna del liceo-ginnasio "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli, il 31 marzo u.s. è stata ricordata la figura del compianto scrittore fiumano Dario Donati. Ne hanno parlato diverse illustri personalità, fra cui il prof. Gianfranco Scialino (cattedratico della facoltà di Lettere dell'Università di Udine).

Nella sede della Comunità degli Italiani di Fiume, il 3 aprile u.s. è stata presentata la versione croata (comprendente anche il testo originale in lingua italiana) del vol. "La radura" della scrittrice fiumana Marisa Madieri. Hanno dato "una mano preziosa" per la pubblicazione di quest'opera il console generale d'Italia a Fiume Gianfranco De Luigi ed il viceministro degli Esteri croato Sanader.

Presso il Palazzo del Governo di Fiume, il 12 aprile u.s. è stato presentato il volume "Arte miracolosa. Un secolo di arte fotografica a Fiume". Il libro - nel quale è inserito anche uno scritto della prof. Anita Antoniazio Bocchina - "propone uno spaccato della vita a Fiume dal 1848 alla seconda guerra mondiale, uno spaccato di tutti i ceti sociali che vi abitavano, offrendo così un documento di carattere storico".

PICCOLA POSTA

Ci scrive da Bologna la concittadina Verbena Goacchi:

"Un biglietto di condoglianze (spedito a parenti residenti a Fiume per il decesso della sorella di mio cognato), ove era scritto Fiume-Rijeka (cioè il nome italiano di Fiume prima, e quello croato poi), è stato rispedito al mittente (cioè a me) con la dicitura 'indirizzo insufficiente'!!! La faziosità e la ben nota antica cattiveria si commentano da sole".

Ci è pervenuta una richiesta di notizie sull'attuale residenza della concittadina Doris Kucich (già abitante verso la fine di Valscurigne e figlia di un "cucer"): chi è grado di fornirle è pregato di scrivere a Nella Negro Maghi (viale O. Sinigaglia 8, 00143 Roma).



quelli che non sono mai tornati o dei quali si sono perse completamente le tracce.

Ai Caduti di guerra si sono aggiunti anche tutti coloro che hanno perso la vita perché italiani. Anche questi sono ricordati con una apposita lapide che porta tre urne nelle quali

Noi (in Canada) siamo esuli!

Il 25 febbraio u.s. si è tenuta a Toronto una manifestazione promossa dalla "Federazione Giuliano Dalmata Canadese". Per dovere di cronaca riportiamo i principali passi di quattro diverse versioni dell'avvenimento: rispettivamente de "El Boletin" (periodico informativo del Club giuliano dalmata di Toronto); di "Voce Giuliana" (quindicinale edito a Trieste dalla Associazione delle Comunità Istriane, di Elisabetta Fiorito (collaboratrice del "Corriere Canadese"), del concittadino Giuliano Superina.

Leggiamo anzitutto nel "Boletin" (n. 81, 1° marzo 1995, p. 1): "E' stato presentato, lo scorso 25 febbraio presso il Columbus Centre, il volume 'I Giuliano-Dalmati in Canada: considerazioni ed immagini', curato dal dott. Roberto Buranello (figlio del fiumano Nereo Buranello). E' questo il primo volume di quella che sarà una serie di pubblicazioni patrocinate dalla Federazione Giuliano Dalmata Canadese sui diversi aspetti dell'esilio, dell'emigrazione, dell'immigrazione, e dello sviluppo della nostra comunità in Nord America".

Scrivendo invece "Voce Giuliana" del 16 marzo u.s.; "Una testimonianza preziosa ed una dimostrazione convincente di impegno, di consapevolezza di consolidata vitalità; questo è stato il convegno sull'emigrazione giuliano-dalmata in Canada, svoltosi nei giorni 24, 25 e 26 febbraio scorso a Toronto, presso il Columbus Center, per iniziativa della Federazione dei Circoli canadesi d'intesa con l'Associazione Giuliani nel Mondo e con il sostegno finanziario dell'E.R.Mi."

Ed ecco il servizio giornalistico di Elisabetta Fiorito, pubblicato il 28 febbraio u.s. sul "Corriere Canadese": "«Gli istriani non sono solo emigrati, ma anche profughi», spiega Robert Buranello alla presentazione del volume da lui curato "I Giuliano-Dalmati in Canada: considerazioni ed immagini" avvenuta sabato scorso al Columbus Centre nell'ambito del 'Congresso sull'emigrazione' [...]. Le pole-

miche, però, non sono mancate. Contestato da Gigliola Russignan il rappresentante dell'"Associazione Giuliani [...] nel Mondo" di Trieste [...]. "Ha venduto la nostra patria alla Jugoslavia", spiega la Russignan. "Ha firmato il trattato di Osimo, il trattato della svendita"».

Infine sul "Corriere Canadese" del 28 febbraio u.s. leggiamo la seguente "lettera aperta" indirizzata dal concittadino Giuliano Superina al Console Generale d'Italia Enric' Angiolo Ferroni Carli. «Illustre Signor Console Generale, non vi è dubbio che, se giudicata dalle apparenze, la serata di sabato scorso - 25 febbraio - al 'Columbus Centre' è stata improntata ad un'immagine di italianità. La Sua prestigiosa presenza ha concorso a rafforzare quell'immagine. Ma le apparenze possono ingannare. E c'è stato l'inganno.

La [...] 'Federazione Giuliano Dalmata Canadese' non intendeva affatto affermare il carattere italiano degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati. Tutt'altro. Prestandosi al gioco dell'"Associazione Giuliani nel Mondo" di Trieste, presentava infatti la serata come una 'Conferenza sull'emigrazione'. Qui l'inganno [...]. A prescindere da queste tristi considerazioni che saranno discusse in altra sede, mi lasci chiarire che 'esuli' ed 'emigranti' non sono termini uguali.

Sono, infatti, antitetici, se si considerano le cause: difesa della propria etnia e dei propri ideali per l'esule; miglioramento economico per l'emigrante».

«Con la sua attività - afferma Giuliano Superina -, l'Associazione Giuliani nel Mondo intende spogliare l'esule della sua idealità, della sua italianità ed indurre chi non conosca la sua storia a credere al suo stato di emigrante. Una terribile dicotomia che deve chiarirsi. Questo non si può permettere! Lo dobbiamo ad onore dei nostri caduti che per l'italianità delle nostre terre hanno fatto il sublime sacrificio della loro vita; lo dobbiamo ai nostri martiri che per la loro italianità furono trucidati; lo dobbiamo ai nostri figli perché crescano nella certezza delle loro origini e nel-

l'orgoglio della loro italianità; lo dobbiamo a noi stessi per una ragione di onestà e chiarezza verso i nostri fratelli italiani».

Per riacquistare la cittadinanza italiana

La Divisione cittadinanza del Ministero italiano dell'Interno il 23 marzo u.s. ha dato risposta ad una lettera del segretario generale dell'Associazione Giuliani nel Mondo Alfredo Princich in merito alla questione delle richieste di riacquisizione della cittadinanza italiana avanzate da nume-

rosi esuli giuliano-dalmati emigrati in varie parti del mondo.

Nella risposta suaccennata - come scrive "Voce giuliana" - si conferma che "al fine di superare le oggettive difficoltà collegate al reperimento della certificazione storica di residenza, gli interessati potranno allegare alla domanda ogni idonea documentazione dalla quale possa evincersi la sussistenza della dimora abituale nei territori ceduti alla Jugoslavia tanto allo scoppio della seconda guerra mondiale quanto al momento della firma del Trattato di pace". Non risulterebbe invece "congrua a soddisfare quanto previsto dalle disposizioni vigenti in materia" un'eventuale dichiarazione sostitutiva degli interessati con atto notorio.

Sul medesimo argomento,

con un'altra lettera, il console generale d'Italia a Toronto, dott. Ferroni Carli, ha precisato fra l'altro che: i certificati scritti in serbo-croato, una volta tradotti in italiano, sono comunque adatti allo scopo, che è quello di ritornare ad essere italiani; la documentazione in discussione può essere presentata ai Consolati italiani successivamente alla sottoscrizione della dichiarazione di riacquisto della cittadinanza italiana.

A Melbourne

È mancato improvvisamente a Melbourne il 2 aprile u.s. Umberto Mansutti: lascia un profondo vuoto fra i concittadini di quella Associazione Italo-Australiana "Città di Fiume" di cui era presidente.

SCHEDA BIBLIOGRAFICHE



Roberto Spazzali, *Sotto la Todt*, Editrice Goriziana, Gorizia 1995, pp. 334, Lire 45.000.

"L'Organizzazione Todt - leggiamo nel risvolto di copertina del volume - fu il più grande cantiere edile [nazista] della seconda guerra mondiale [...]. A mezzo secolo di distanza da quegli eventi, questo volume propone un'analisi dell'azione della Todt nella pur limitata zona del 'Litorale Adriatico', sulla base di documenti [...], nonché sulla scorta di decine di testimonianze".

"La precettazione - scrive dal canto suo l'Autore -, la restrizione della libertà personale [...], il lavoro manuale pesante [...], la costante minaccia della sanzione punitiva [...], il pericolo incombente della deportazione: una dimensione tragica che nella Venezia Giulia ha avuto risvolti del tutto particolari, decisamente più articolati rispetto a quelli registrati in altre province italiane".

Molto numerosi i riferimenti bibliografici. Fra quelli riguardanti Fiume ci limitiamo a segnalare soltanto: N. Verdina (a cura di), *Riservato a Mussolini*. Notiziari giornalieri della G.n.r., novembre 1943 - giugno 1944, Documenti dell'archivio "Luigi Micheletti", Feltrinelli, Milano, 1978; A. Cobelli, *Polizei*

Freiwiliger Bataillon 'Fiume', "La Voce di Fiume", Padova, numeri 6-11 del 1989 (XXIII) ed 1-11 del 1990 (XXIV).

Non molto numerose nel complesso ci appaiono le indicazioni relative a Fiume e dintorni. Da ricordare comunque in proposito: un breve accenno ai cantieri della Todt "aperti a Drenova, Sussak, Volosca, Urinj e nello stesso capoluogo quarnerino" (p. 137); "una certa attenzione (dei nazisti) a favore del controllo delle rotabili, come la Trieste-Fiume, e la difesa delle vie accessorie e supplementari sul rovescio del fronte", mentre "la fascia litoranea non è interessata da lavori particolarmente impegnativi, poiché la pianificazione difensiva guarda verso est, sfruttando il sistema di fortificazione dell'ex confine italo-jugoslavo alle spalle di Fiume e sotto le pendici di Monte Nevoso" (p. 171); la constatazione dei lavoratori coatti che a Mattuglie si trovavano ancora paste e vermouth che "meritano anche i loro prezzi", mentre a Fiume "non era impossibile mangiare al posto di ristoro dell'esercito ed ottenere un invito a pranzo dalla gente impieposita" (p. 215); una elencazione della dislocazione dei cantieri edili organizzati dai nazisti, con le segnalazioni delle località di Mune, Mat-

tuglie, Ruccavazzo, Volosca, Suonecchia, Emma di Seiane (pp. 225-235); un accenno a qualche difficoltà delle forze jugoslave (verso la fine di aprile del 1945) "inchiodate dalla retroguardia italo-germanica lasciata nella città [di Fiume] e nei capisaldi del circondario, che in qualche caso preferiscono farsi distruggere dall'artiglieria amica piuttosto che cedere le posizioni" (p. 294).

Francesco Fatutta, *L'ultima difesa della province perdute*, in "Rivista storica", a.VIII, n. 4, aprile 1995, pp. 28-35.

L'Autore (nato a Fiume) inizia il suo saggio con queste parole: "Ora, caduti tanti muri, verificatisi tanti trasformismi e soprattutto dopo che la guerra nella vicina ex Jugoslavia ha svelato al mondo intero la vera faccia del nazionalismo slavo ed i suoi metodi d'azione, qualcosa sta finalmente cambiando. Ecco quindi che argomenti un tempo solo sfiorati dalla pubblicistica specializzata, trovano improvvisamente uno spazio anche in quella periodica. In attesa che si aprano archivi ancora chiusi, che nuova documentazione venga messa a disposizione degli studiosi, ci è sembrato giusto ricordare quelle giornate dell'Aprile-Maggio 1945".



Fuori dai denti

Riceviamo e pubblichiamo:

"Un cattedratico italiano, tanto illustre quanto disinformato, ha recentemente detto che le sofferenze degli esuli giuliano-dalmati non possono essere paragonate con quelle di coloro che decisero di restare nelle terre italiane passate sotto la sovranità jugoslava. Infatti, mentre i primi, secondo il luminare in parola, vissero felici e contenti in una prospera democrazia occidentale, gli altri furono costretti ad affrontare i sacrifici imposti dalla dittatura comunista e dal centralismo di marca titina.

È appena il caso di dire che costui ignora, al di là degli sputi e delle offese con cui molti esuli furono accolti dalla Madrepatria, come alcuni di costoro abbiano vissuto per decenni nella delizia dei campi di raccolta, che, del resto, continuarono ad esistere fino agli anni settanta. Quanto alla sparuta minoranza dei rimasti, valutabile in poco più del dieci per cento, dovrebbe immaginare che le loro sofferenze sono, per lo più, un'invenzione propagandistica a posteriori: fatta eccezione per i vecchi e i malati, che non ebbero la possibilità materiale di affrontare i disagi dell'esilio, costoro stettero benone, perché erano perfettamente in sintonia col regime, tanto che collaborarono alle angherie da esso perpetrate nei confronti degli italiani, e più in generale, di tutti gli oppositori.

Naturalmente, le responsabilità di tanta disinformazione sono da attribuire anche alle Organizzazioni giuliano-dalmate, che, dirette dai padroni del vapore e dai loro corifei, hanno sempre gettato acqua sul fuoco, nel maldestro tentativo di spegnere la fiamma dell'irre-dentismo. Ma non è mai troppo tardi per porre rimedio agli errori tattici e strategici che hanno caratterizzato gli ultimi cinquant'anni della nostra storia.

In questo senso, appare congruo e funzionale ribadire che quello della tutela dei cittadini croati e sloveni di lingua italiana, tanto caro agli attuali vertici delle nostre As-

sociazioni, è un falso problema, anche a prescindere dai recenti sondaggi secondo cui una forte maggioranza di esuli è contraria ad intese formali e sistematiche con la minoranza d'oltre confine.

È palese, infatti, che il potenziamento degli aiuti, del resto già in atto, non s'inquadra in alcun disegno politico di ampio respiro, ma rischia di rimanere fine a se stesso, mentre urgono altri problemi ben maggiori: la pletorica immigrazione di delinquenti comuni attraverso il confine più aperto del mondo, la difesa dei nostri pescatori dalle pervicaci vessazioni croate e slovene, il "puzzle" delle acque territoriali nel Golfo di Trieste, ulteriormente complicato in peggio da Osimo, i rischi derivanti dalla centrale di Krsko.

Sul piano morale, l'elenco potrebbe continuare col mancato riconoscimento da parte slovena e croata delle responsabilità storiche di tanti delitti, e di quello che, ancorché riuscito solo in parte grazie all'esodo, fu un vero e proprio genocidio; e se si vuole, con la questione del riacquisto dei beni, di cui il Governo Berlusconi aveva fatto quasi una bandiera, pur essendo oggettivamente minoritaria.

E poi, siamo sinceri: potenziare la tutela della minoranza di lingua italiana equivarrebbe, soprattutto nelle relazioni italo-slovene, a far alzare il tiro di Lubiana, e poi, c'è da scommetterlo, anche di Zagabria, nella richiesta di ulteriori incentivi a favore della minoranza alloglotta che vive in Italia, e segnatamente nella Regione Friuli-Venezia Giulia, creando i presupposti di un'ulteriore snazionalizzazione di Trieste e di Gorizia. Se è questo che si vuole, si abbia per lo meno la compiacenza di dirlo con chiarezza.

Quanto alle presunte vessazioni delle nuove Repubbliche ex-jugoslave nei confronti dei loro cittadini di lingua italiana, se corrispondono a verità, siano oggetto di passi ufficiali della nostra diplomazia, ma non si dimentichi che sta accadendo ben di peggio a danno di altre etnie e di altre comunità: per cui il

primo impegno, nella logica di un irredentismo moderno, finalizzato all'affrancamento, non tanto di terre, quanto di popoli, ha da essere quello in favore della pace [...].

Va da sé che non abbiamo alcunché nei confronti delle minoranze croate e slovene di lingua italiana, e neppure nei confronti dei cattedratici disinformati, se non l'invito agli uni a mutuare dalla storia esempi d'impegno e di sacrificio diretto, anche perché l'epoca della manna dal cielo è finita da un pezzo; e l'auspicio che i secondi, se non altro in omaggio all'obiettività, o quanto meno all'equidistanza



Le alunne della V elementare femminile del 1939-40 della scuola "Adelaide Cairoli" di piazza Cambieri, con la maestra Rosalia Viviani (foto inviata dal Brasile dalla concittadina Luisa Valencich Ficara).

della scienza, vogliano finalmente documentarsi. Ma ciò non significa che, a cinquant'anni dall'esodo, non si

possa e non si debba fare un salto di qualità".

Carlo Montani

OLTRALPE E ANCORA PIU' IN LA'

Ritrovarsi a Montréal

Riceviamo e pubblichiamo:

"L'Associazione Istriani-Giuliani-Dalmati di Montréal (Québec) Canada, è un forum per i popoli e culture di quelle regioni, e come le associazioni similari nate ovunque, vuol rimanere un nido di cultura lontano dal paese natio, un punto fisso dove la nuova generazione può assorbire, assimilare origini e storia allo scopo di perpetuarle.

La nostra associazione è 'incorporata' nel 1992 e, a nostra conoscenza è la prima del genere a Montréal. La ferma decisione e la volontà di un piccolo gruppo hanno impresso lo slancio voluto per uno sviluppo adeguato ai sentimenti alle aspirazioni, le nostre, che sono quelle dei singoli, sradicati dalle loro terre, dalle loro case, dai loro familiari e congiunti. Dispersi come siamo attraverso il mondo, esiste una sentita necessità di ritrovarsi, di unirsi, d'assicurarsi che la fede non è scomparsa, che siamo ancora un popolo, un vero popolo.

Sono questi i motivi per cui la nostra associazione si è assunta il compito, certamente impegnativo ma è determinata, di organizzare, convinti di soddisfare un vivissimo desiderio di riunione, d'incontri, di parlarsi, di rimembrare. I

Raduni verranno promossi ogni due anni dalle associazioni consorelle nelle città di loro sede. Quelli finora promossi hanno avuto un enorme successo ed hanno dimostrato l'indispensabilità della loro tenuta. Nel 1991 il raduno è stato tenuto a Toronto, e nel 1993 a New York. La partecipazione ha superato tutte le aspettative, un incitamento a gettare per il futuro, basi più ampie, più solide.

Il "Raduno di Montréal" è fissato per il periodo dal 1 (primo) al 4 (quattro) Settembre 1995. Sarà senz'altro un incontro di grande significato, di profondo sentire, quindi da non mancare. Istriani, Giuliani, Dalmati, discendenti, amici e simpatizzanti sono invitati da tutto il mondo ad un'altra riunione che, come le altre, rimarrà nella nostra storia come esempio di fede, di solidarietà alle origini, dell'opportunità di rinnovare vecchie amicizie, e ritrovare quelle perdute o dimenticate, ma sempre preziose.

Il Raduno 1995 si terrà presso il rinomato Hotel Radisson, situato nel quartiere della vecchia città, vicino alla cattedrale "Mary Queen of the World", il porto, il quartiere commerciale, musei, ristoranti tipici, grandi parchi, teatri. Montréal è città cosmopolita, la metropoli francofona del continente Nordamericano. L'Hotel è collegato di-

rettamente ai trasporti pubblici a cominciare dalla metropolitana sotterranea, autobus pubblici, pullman e taxi.

È rivolto cortese invito di inviare, all'indirizzo che segue, l'adesione:

A.F.I.G.D.M. (Associazione Famiglie Istriane Giuliano Dalmate di Montreal e Dintorni)

10185 Verville - Montréal Qc. - Canada H3L 3E4 - Fax: 514-381-4775".

"L'Adriatico"

... (giornalino dell'Associazione giuliano-dalmata di Vancouver, B.C., Canada) nella sua edizione dell'aprile u.s. si sofferma tra l'altro su una recente "conferenza" dei presidenti delle associazioni giuliano-dalmate aderenti alla Federazione giuliano-dalmata del Canada. Vengono così ricordate le proposte di costituire una Associazione di giovani di età non superiore ai 35 anni, rispettivamente di indire un Convegno di Giovani a Toronto nella primavera o nell'estate del 1996.

In merito all'attività futura della Federazione è stato deciso che il Comitato esecutivo della Federazione stessa in futuro sarà composto dai presidenti delle varie Associazioni giuliano-dalmate del Canada, nonché da "un rappresentante per ogni Club che verrà scelto ogni qualvolta".



REQUIEM PER L'AQUILA?

Scrive **Ilaria Rocchi** su "La Voce del popolo":

"In questi giorni i fiumani hanno vissuto un'altra beffa. Storica, in tutti i sensi. Le autorità municipali hanno individuato, dal punto di vista contenutistico, i nuovi stemma e gonfalone della città. I fatti che hanno preceduto la decisione approvata lunedì parlano di una ricerca lunga e travagliata. Un'odissea in cui, dopo due anni di girovagare, i nostri "argonauti" sembrano aver raggiunto la propria meta. Ma c'è poco spazio per gli applausi e le esclamazioni di felicità, di gioia, di soddisfazione. Il viaggio era durato tanto anche perché si voleva costruire il consenso. Oggi [...] i consiglieri - coloro ai quali spettava di definire gli emblemi di Fiume - continuano ad

sa degli interessi nazionali, una tradizione che era sopravvissuta per oltre 300 anni, se non manifestata ufficialmente certamente a livello di memoria collettiva. Un volatile "maledetto", questa aquila fiumana; se al suo posto ci fossero state delle oche (quelle del Campidoglio almeno salvarono Roma) o un branzino (come ha scherzato uno dei consiglieri) sarebbe stato forse più semplice parare ai colpi degli "Sterminatori" del 1995? Sì, perché hanno distrutto, saccheggiato una parte della Fiume che essi hanno ereditato e che invece di custodire hanno messo a ferro e fuoco. E la presa di posizione dei consiglieri stupisce ancora di più perché avviene durante un ciclo di riscoperta della fiumana. [...]

Decapitata definitivamente l'aquila bicipite dello stemma storico, a simboleggiare Fiume saranno i seguenti elementi: un'anfora dalla quale sgorga l'acqua, il mare, la

Confini marittimi

Ha scritto la concittadina **Nella Malle Dobosz** (attualmente residente a Roma) su "Il Giornale d'Italia":

Divenuti padroni assoluti di ciò che loro non spettava né di diritto né per storia, a 50 anni da quella ruberia, non ostacolata dal mondo, gli slavi si permettono, per uno strano modo di riconoscenza, di sparare su chi oltrepassa di un metro la linea di demarcazione, come se fossimo in periodo di guerra, anziché di Pace, tanto decantata. Usi a guerre fratricide, intrisi di sangue da anni, credono di poter usare questo loro malvagio modo di fare, anche verso chi con le loro guerre interne non ha nulla da dividere, anzi si premura di portar e mandare aiuti per la loro sopravvivenza. Solo gli esuli giuliano dalmati, memori di fatti assai crudeli, protestano. Gli altri, ignorando, tacciono e chi sa, dall'alto dei colli di comando, se ne infischia.

Saluti dal Canada

Riceviamo e pubblichiamo: "Sull'ultimo numero della nostra VOCE DI FIUME ho letto la nota [di un Concittadino] che con la sua donazione si classifica l'ultimo Legionario Fiumano ultra novantunenne. Io mi congratulo con Lui per aver raggiunto questa rispettabile età, una cosa veramente invidiabile ed gli auguro di celebrare i suoi compleanni per tantissimi anni ancora. Soltanto vorrei fare una precisazione e cioè che Lui, grazie al Cielo non è l'ultimo Legionario Fiumano dato che mio zio Duncovich Rosario, anche lui Legionario Fiumano, ha 93 anni ed è sempre vivo e vegeto e forse, in giro per il mondo ci saranno

ancora dei vecchi Legionari ed io sono assieme a loro a stringere le loro venerandi mani che hanno una volta abbracciato una giusta Causa per difendere l'italianità della nostra amata Città, e forse sarebbero sempre pronti a rifarlo.

Una cosa ammirevole da sottolineare ancora è quanto l'amico Amedeo Sala si dà da fare per rettificare uno storpio storico ideato (come al solito) da alcuni croati che vogliono far passare il veliero 'Stefano' ed il suo equipaggio per croato. Forse qualcuno farà notare che queste sono piccole cose e che non vale la pena di preoccuparsene perché si tratta di fatti accaduti tantissimi anni fa. Per conto mio, queste sono cose importantissime che vanno rettificate subito perché, se li lasciamo fare liberamente senza controbattere, andrà a finire che uno di questi giorni spudoratamente diranno che Garibaldi era croato: ma non sarebbe niente da stupirsi dato che hanno già dichiarato che Marco Polo lo era".

Ottaviano Sambol (Gibson, Canada)

Autoctonie

Ci scrive dal Lido di Venezia il com.te **Tullio Racanelli**:

"Recentemente la televisione di Capodistria ha trasmesso una cerimonia svoltasi in Val Rosandra durante la quale una personalità italiana, presente anche il console sloveno di Trieste, ha sottolineato con un discorso alla locale popolazione di lingua slovena - definita "autoctona" - l'importanza della tutela ambientale della valle avente caratteristiche carsiche.

La parola "autoctona" pronunciata dal presentatore della televisione di Capodistria mi rammentò subito la minoranza italiana di Fiume cui è stata tolta da poco la qualifica di "autoctona" da parte del governo croato, sicché non potei fare a meno di ricordare anche con rammarico la "parità di trattamento" delle minoranze di qua e di là del confine nord orientale tanto e così spesso procla-

mata durante le trattative di Osimo.

Facile spiegare ora che la Slovenia non c'entra con la minoranza di lingua italiana a Fiume perché la città dipende dalla Croazia.

Ma mi domando se ci voleva proprio tanto, nel riconoscere allora l'indipendenza dei due stati, per includere nella dichiarazione di riconoscimento della loro indipendenza una clausola che garantisse un trattamento unico ed uguale per tutti gli italiani rimasti nella ex Jugoslavia passati sotto le nuove sovranità?

Ora a fatti compiuti è difficile se non impossibile avere quello che allora si sarebbe potuto ottenere facilmente.

Non ci resta che ringraziare i nostri passati governi [...] con la viva speranza che in avvenire non siano ripetuti errori irreparabili".

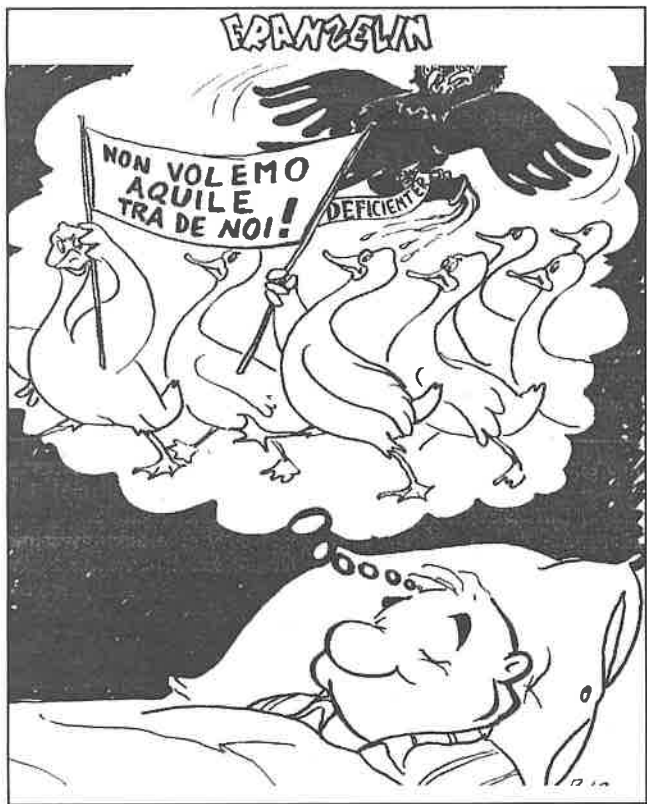
Problemi dei meno giovani

Ancora una raccomandazione di tener presenti - nella scelta dei corpi tipografici da utilizzare nel nostro Notiziario - qualche limitazione della vista dei lettori meno giovani.

Ci perviene da **Zita Zanetovich** in Misculin, che scrive ancora:

"Io sono una fiumana che sta a Melbourne (Australia) già dal 1951. Due figlie sposate a fiumani, una a Viti e una a Urizio. Nipoti e pronipoti sono nati qui. A Fiume abitavo in Calle del Morer n. 3. Più sotto abitava Eugenio Mattei (Geni) e in Barbacan Ettore Viezzoli. Per favore li saluti per me se li vede (...). Siamo rimasti noi anziani a leggere 'La Voce', i giovani per la maggior parte non sanno leggere l'italiano (...). Dove dobbiamo scrivere ora, a Trieste o a Padova, per metterci in contatto con voi?".

Rispondiamo che per ora si può scrivere indifferentemente a Trieste o a Padova, ma le lettere che ci vengono indirizzate a Trieste le riceviamo prima. Segnaliamo nel contempo al fotocompositore ed impaginatore la confermata preferenza per i corpi tipografici meno piccoli.



Da "La Voce del popolo"

essere divisi, polemici, e [...] hanno cancellato ogni possibilità di arrivare sia a un compromesso con la storia della città sia con se stessi. "Padri della città" dai quali ci si aspetterebbe almeno un po' di feeling con l'anima che trasuda dai palazzi di Fiume, compresi i muri delle sale in cui si riuniscono. Hanno scelto di cancellare, in virtù della dife-

stella a sei punte, la scacchiera croata. La loro disposizione grafica sarà disegnata successivamente. Il gonfalone dovrebbe conservare i colori datigli dal regime socialista, con lo stemma nel mezzo. Questa proposta è stata accettata quasi all'unanimità nell'ambito del resoconto presentato al Consiglio municipale dalla commissione che recen-

temente si è occupata della questione. Respinta l'iniziativa di mantenere l'aquila. Precedentemente il presidente della commissione, Petar Strcic, aveva ampiamente illustrato tutti i motivi per i quali sarebbe opportuno dimenticare lo stemma concesso da

Continua a pagina 10



Segue da pagina 9

REQUIEM PER L'AQUILA?

Leopoldo I nel 1659 [...].

Petar Strcic ha richiamato l'attenzione dei consiglieri sulle "implicazioni politiche" di un simbolo quale l'aquila, simbolo del potere imperiale. "Non comprendo perché non sarebbe ammessa la scacchiera, emblema della nuova realtà, e si invece quello di un potere che non esiste più. Che cosa succederà quando ricompariranno i leoni di San Marco? Sarà dare ragione ai neofascisti e agli irredentisti che reclamano l'Istria, Fiume e la Dalmazia?" - ha commentato, aggiungendo che l'aquila in quanto tale non è animale tipico di questa zona, eventualmente lo è il grifone, ma nella "Bodolia" e che prendendo spunto da questa constatazione, si potrebbero introdurre nello stemma le sardelle! Prager, gli ha ribattuto che se la questione vertesse sul branzino, questi avrebbe in lui un forte sostenitore. Spirito-saggini a parte, nel suo esposto Strcic ha squalificato ogni argomentazione a favore dello stemma leopoldiano. "Che cosa si può considerare come storico? Sono storici anche gli stemmi del Sokolic, quello di Mussolini... Da quando parte la storia? Come comportarsi di fronte all'esistenza di due città che sono state integrate? Sono tutte cose da prendere in considerazione" - ha dichiarato, tra l'altro, facendo presente ai consiglieri che la municipalità fiumana usava, fin dal 1375 nei propri sigilli, come emblema la figura di San Vito e che il popolo comune rifiutava in un certo qual senso lo stemma del 1659, tanto che per "dispetto", per un certo periodo, aveva adottato l'aquila a una sola testa, dal 1754 al 1890, quella che campeggia sulla cupola della Torre civica".

SBLASONARE FIUME

Scrivo "Spectator" sul quindicinale "Panorama" (della Fiume d'oltreconfine):

"[Il] fascismo [...] provvide a recidere una testa dell'aquila bicipite. Il regime suc-

cessivo, col pretesto dell'avversione proletaria a ogni segno dell'oppressione di classe, eliminò del tutto lo stemma dall'alto della torre civica [...].

Il ritorno alla democrazia, auspicato quanto ormai presunto, ha restituito alla città il suo blasone con una variante: a mo' di bassorilievo sulla facciata della torre, sotto l'orologio. Meglio di niente, dato che era pur sempre l'indice di una riscoperta e della rivendicazione delle origini. Ma ora, in clima d'inarrestabile nazionalismo centralistico - del tutto estraneo alla storia di Fiume - quella orgogliosa affermazione d'identità non piace più, anzi offende l'ottocentesco sentimento patriottico di chi detiene il potere senza farsi carico e neppure comprendere il valore di un grande lascito [...].

Senonché è patetica illusione credere che l'eliminazione equivalga allo stravolgimento della verità storica. Poiché Fiume si è "realizzata" sotto quel segno, per cambiarne i connotati occorrerebbe abbattere quanto rimane del fecondo periodo dell'"idillio". In pratica si tratta del meilleur urbano nello stile precipuo, anzi unico, dell'architettura liberty. Del "prima" e del "dopo" c'è poco o nulla di cui sentirsi fieri: il nucleo medievale è pressoché distrutto, le testimonianze del "ventennio" si riducono all'informe cerchia di case popolari, e il lascito del "socialismo" è costituito dall'obbrobrio di grattacieli terzomondisti a tortura, d'estate e d'inverno, di chi ci abita. Non solo, ma anche il porto, ragion d'essere di una città e del suo sviluppo, è dono grazioso dell'amministrazione ungherese.

Se la logica è rimasta la stessa, coerenza vuole che con l'eliminazione dello stemma comunale si proceda alla demolizione dei palazzi in stile floreale, unico pregio della città [...].

Ergo anche questa testimonianza andrebbe distrutta emulando, se è possibile, l'estremismo degli iconoclasti. Del resto in tale direzione a Fiume e dintorni è stato tentato l'impossibile con un impegno culminato in quella "Povijest grada" che copre il nulla con un profluvio di

parole, facendo torto non tanto alla migliore tradizione fiumana, ma all'intelligenza del lettore non privo di cultura. [...]

Ma noi abbiamo iniziato il discorso parlando di tragicommedia. In effetti è così con una prevalenza del tutto casuale del ridicolo su uno sfondo drammatico qui inibito, ma altrove dilagante. Cos'è infatti questa smania o mania di cancellare il passato se non una forma sofisticata (si fa per dire) della spregevole pulizia etnica? A oriente di Fiume si è proceduto all'eliminazione di ogni segno rivelatore di presenze culturali e umane non omologabili in una unica etnia: campanili e minareti, scuole e biblioteche, monumenti e simboli. L'obiettivo è uno solo: rivendicare una esclusività, più che dominanza, esaltata dal mito e non turbata da indicazioni controverse e comunque moleste. Non c'è dubbio: con simili metodi si può soltanto turpelinare la propria gente ed esporla, in quanto nazione, alla disistima del mondo civile. Ma evidentemente di questi fastidi non si cura e forse neppure li vede la miopia di regime nel marasma di una esaltazione tanto più demagogica quanto priva di riferimenti certi e, quel che è peggio, di prospettive valide. Sicché si rotola nel fango di una vicenda senza sbocchi con un gusto masochista dell'avvilimento e alla vista attonita di chi dall'esterno ha ancora tempo e voglia di badare a quel che succede senza soluzione di continuità nel caos balcanico. Fiume, che si è sempre rifiutata di farne parte, ne è coinvolta suo malgrado; e per meglio "entrarci" viene privata della sua identità storica. Quo usque?

OLTRECONFINE ...

"Al termine del dibattito l'Assemblea ha deciso all'unanimità di continuare il dialogo e di organizzare una tavola rotonda sul tema assieme agli esuli, ma senza la presenza delle autorità cittadine. Gli esuli proponevano per l'incontro la data del 7 maggio prossimo ma, visti gli impegni

Aspetta e spera

Nella parte finale di una recente corrispondenza da Pola (pubblicata sulla "Voce del popolo" e dedicata ad un "incontro pubblico" del deputato italiano al Sabor Furio Radin) si leggono le seguenti frasi:

"Ha provoato qualche malumore l'intervento del segretario dell'Associazione Italia - Croazia Sergio Zupicich, oriundo istriano vissuto a lungo ad Ancona e ora stabilmente a Pola, il quale con fare didattico ha invitato gli Italiani ad avere pazienza, a non usare la tattica del muro contro muro, a ricordarsi dei valori dell'umanità, a rispettare - così come il proprio - l'orgoglio nazionale altrui, ad attendere l'ingresso della Croazia in Eu-

ropa; una Croazia che, bisogna capirlo, è ancora in guerra.

ropa; una Croazia che, bisogna capirlo, è ancora in guerra.

Reazioni (pacate) da parte di Radin (non sono sicuro che a tutti in Croazia convenga l'ingresso in Europa), del vicesindaco Aldo Skira (siano gli altri ad imparare dalla convivenza istriana) e di Boris Bruschich il quale ha concluso dicendo che per veder realizzati i loro diritti gli Italiani non possono permettersi di aspettare l'ingresso della Croazia in Europa: potrebbe avvenire troppo tardi per riuscire a salvare un gruppo nazionale piccolo e che non ha più tempo".

Il X Raduno del "Muli del Tommaseo" si terrà a Colle Isarco da giovedì 21 a domenica 24 settembre c.a.

in calendario in ambito sodalizio per i programmi di celebrazione del 50° anniversario della vittoria sul nazifascismo, per la tavola rotonda verrà definita un'altra data".

Così scrive Robi Palisca su "La Voce del popolo", in merito alle conclusioni (dd. 21 aprile u.s.) dell'Assemblea della Comunità degli Italiani di Fiume relative alla questione "rapporti con gli esuli".

Il servizio giornalistico del Palisca si apre con queste parole: "(...) in effetti più che di rapporti con gli esuli, come stava scritto sull'invito, i membri dell'Assemblea CI non hanno discusso neanche di rapporti con i vertici dell'associazione degli esuli fiumani. Sul 'banco degli imputati' si è ritrovato invece chi occupa una determinata posizione a quei vertici: il dottor Amleto Ballarini, a capo del Libero Comune di Fiume in esilio. Il perché è presto detto. Per articoli e prese di posizione in merito ai riallacciati rapporti tra fiumani rimasti e fiumani esuli, comparsi a più riprese su 'La Voce di Fiume', periodico degli esuli. Articoli per lo meno offensivi, come ha tenuto a sottolineare (...) la presidente dell'Assemblea Elvia Fabijanic (...)".

"In effetti - conclude il Palisca -, a dedurlo almeno dal dibattito di venerdì sera, fra i consiglieri c'è stato chi si è

sentito indignato ed offeso (eha tenuto a ribadirlo), chi non ha voluto assumere alcuna posizione intervenendo alla discussione, ma si è limitato semplicemente a votare per le conclusioni, e chi è stato invece del parere che la diversità di opinione è diritto di tutti e che non ha da influire sui rapporti fra gruppi di persone, enti o istituzioni".

LA SVENDITA DI CITTAVECCHIA

Sono stati resi noti i risultati del recente concorso pubblico per l'assegnazione di aree edificabili nella Cittavecchia fiumana, con l'obbligo degli acquirenti di costruire nella zona due grandi autorimesse sotterranee. È stata proclamata vincitrice la Spa Italcro Invest (un'impresa a capitale misto in cui la italiana Tinarelli Spa detiene il 76 p.c. del capitale). Per l'acquisto dei terreni edificabili la Italcro Invest ha offerto quattro milioni e mezzo di marchi, assumendosi nel contempo - oltre all'impegno della realizzazione delle surricordate due autorimesse - anche altri oneri (fra cui il finanziamento dei preparativi per i lavori di riassetto delle aree edificabili ed il completamento delle autorimesse con altre opere d'infrastruttura).

In attesa di altre repressioni

Cosa intendeva dire il leader del movimento autonomista istriano (la "Dieta democratica istriana") Ivan Nino Jakovcic quando - a conclusione dei lavori del "primo congresso mondiale degli istriani" svoltosi a Pola dal 13 al 15 aprile u.s. - ipotizzava "qualche eventuale atto di repressione"?

Secondo Luigi Barbalich - corrispondente de "La Voce del popolo" - Jakovcic avrebbe preferito glissare almeno in parte sulla domanda surripertata, affermando che a questo proposito la risposta dell'Istria (a Zagabria) sarebbe stata "soltanto democratica". Secondo Alberto Cernaz - corrispondente de "Il Piccolo" di Trieste - Jakovcic avrebbe precisato che se ci saranno azioni (zagabresi?) di repressione l'Istria risponderà "con il confronto civile": ma a questo punto - secondo lo stesso Jakovcic - "Bruxelles potrebbe porre la realizzazione dell'Euroregione Istria quale passaporto per la Croazia in Europa".

Comunque - secondo l'editoriale dd. 18 aprile u.s. de "La Voce del popolo" - in questa occasione: "Non sono (...) state le ferite della storia e il ricordo dei torti fatti o subiti, veri o presunti, a decretare la biforcazione del Congresso (...). Sull'incontro degli istriani ha pesato l'attuale complessa realtà politica croata, sono entrati in gioco gli inevitabili interessi elettorali del presente che non coinvolgono solo la penisola, ma tutto il Paese (croato...). Secondo il 'blocco croato' (dei sostenitori di Tadjman...) l'assise non avrà altra conseguenza se non quella di radicalizzare ancor di più la scena politica istriana e in ultima analisi anche quella statale croata".

"Un clima da curva sud". Così ha scritto dal canto suo Alberto Cernaz, relazionando sulla fase conclusiva del Congresso. "Da una parte - ha precisato l'ora ricordato corrispondente de "Il Piccolo" - i tre quarti dei delegati che scandivano 'Istria, Istria', dall'altra gli accadizetiani (fedeli a Tadjman) con 'Hrvatska, Hrvatska' e tre scalmanati che

tentavano di assalire il presidente della regione Luciano Delbianco e il leader dietino Nino Jakovcic (...)".

"Si sono udite - secondo il Cernaz - posizioni estreme. Dall'ammiraglio della marina croata che dice 'questa terra è stata assegnata ai croati da Dio e a chi non piace questo Dio vada a cercarsene un altro', al testo inviato da Denis Zigante, presidente dell'Unione degli istriani di Trieste, secondo il quale parlare di italiani come di una delle tre componenti etniche dell'Istria 'è vergognosamente riduttivo' (...). 'Pesante' è stata anche l'assenza dei sindaci dei comuni sloveni (...), ma c'erano al tavolo della presidenza Roberto Battelli e Janez Jug, deputati al parlamento di Lubiana, i quali, mentre rilevavano che 'il Congresso ha unito', si sentivano 'rispondere' dal ministro degli Esteri di Lubiana Thaler che 'la Slovenia non ha bisogno di manifestazioni che dividono'.

Infine secondo Alberto Cernaz: "I militanti dell'Hdz (filogovernativi zagabresi...) sconfitti e arrabbiati, per usare un eufemismo, alla fine dell'assise si sono riuniti in un'altra sala dell'albergo 'Histria' dove hanno esposto la bandiera a scacchi ed hanno dato vita ad una contromanifestazione. 'È stato un congresso bolscevico-irredentista', 'l'italiano è ladro per natura' (...) sono alcune delle chicche gridate alla platea".

Le "novità" di Pola

In merito al "primo congresso mondiale degli istriani" dei giorni 13-15 aprile u.s., così si è espresso il prof. Giuseppe de Vergottini (presidente di "Coordinamento Adriatico"): "Mi sembra incoraggiante che si sia imboccata la strada della ricomposizione di un tessuto umano lacerato da tanto tempo. Il vero problema tra gli esuli è quello di avere una parola di chiarezza sui massacri in Istria e la lettera della Dieta democratica istriana, in questo contesto, aiuta a fare un grande passo avanti".

Sulla preparazione del succitato "congresso" così aveva scritto invece il concittadino Giuliano Superina (attualmente residente in Cana-



Un diario (1944-1945)

(VI PUNTATA)

FIUME - 6 novembre '44

- A ritmo crescente si susseguono gli attacchi aerei terroristici sulla stremata città. Tre ondate il 5 con 125 morti e centinaia di feriti, soprattutto marinai a causa dell'affondamento della motonave 'Roma' ferma al Molo Lungo, e di una torpediniera tedesca. Il 6 oltre 50 morti e un centinaio di feriti nella zona retrostante la Stazione ferroviaria, lo scalo marittimo del Punto franco, la Manifattura Tabacchi. Si intensificano di pari passo gli attentati ai treni da e per Trieste. La tratta presa di mira è quella tra S. Pietro del Carso e Poggioreale. Nell'ultimo attentato si registra un altissimo numero di vittime, più di 50, dei quali 20 fiumani essendo gli altri bagarini d'Oltre Ponte (Sussak). È per me incomprendibile l'accanimento dei titini contro i loro confratelli in tutto. Sanno perfettamente che i convogli militari, truppe o merci, oltre a marciare a bassa velocità sono preceduti da una staffetta formata da un carro-pianale colmo di pietrisco. Oggi ne ho sentita una che mi ha lasciato di stucco: i mitragliamenti effettuati da

da: "Non è concepibile che la signora Bogliun-Debeljuh voglia riferirsi al recupero della secolare identità italiana dell'Istria in quanto, contemporaneamente, dovrebbe avanzare il progetto di recupero dell'indipendenza politica da Zagabria. Ma non pensiamo che la signora Bogliun-Debeljuh voglia avventurarsi in questa temeraria ipotesi".

Da sottolineare che in questa occasione hanno fatto ripetutamente parlare di sé gli istriani di nazionalità croata (o comunque non italiana) esuli in Australia. Anzitutto alla vigilia del "congresso" il presidente del Consiglio della regione istriana, Damir Kajin, aveva inviato alle competenti autorità zagabresi alcune missive per mezzo delle quali si esternavano "perplexità e apprensione per il comportamento ostruzionistico delle rappresentanze consolari

'Pippo ferroviere' sulla statale 14 sono opera di piloti badogliani, cioè italiani.

MATTUGLIE - 12 novembre '44

- Altra sveglia repentina. Neppure il tempo di lavarci il viso. In gran fretta prendiamo posto sue due Lancia R.O. battendo le scarpe per il gran freddo, che è così intenso all'esterno da costringerci ad indossare sull'uniforme qualsiasi cosa possa tenerci al caldo!

Una sessantina di soldati tratti di forza dalle furerie e addirittura dalle cucine, per poter dare il cambio e chi ha già superato il numero di uscite consentito dalla rotazione. Sono frastornato e molti militi lo sono più di me. Per quel che mi è dato di vedere alcuni se ne stanno a testa china, appoggiati sulla spalla del compagno vicino, gli zainetti a terra, e tengono le mani ficcate sotto il bavero dei cappotti perché non tutti posseggono un paio di guanti. C'è chi, nervosamente, si stropiccia gli occhi e borbotta maledicendo i capi, la guerra, i tedeschi. Ed ho qualcosa su cui soffermarmi: la penuria di vestiario è tanto grande che alcuni soldati sulla camicia indossano maglie

croate in Australia, che si opponevano al rilascio del visto a diversi cittadini australiani di origine istriana che intendevano partecipare all'appuntamento di Pola".

Successivamente tale Ante Segovich, istriano di Chersano, residente a Melbourne, iscritto all'Hdz da cinque anni, è stato espulso dal partito, per non aver letto il testo, preparatogli dai colleghi della medesima Hdz (e per aver preferito parlare 'a braccio' non essendo d'accordo su certi concetti scritti dal documento 'di partito').

Infine un socio (non meglio identificato) dell' "Istria Social Club" di Melbourne ha dichiarato in sede congressuale che per lui "esule del dopoguerra" è stata una soddisfazione vedere che tanti "serbocroati" hanno poi abbandonato l'Istria per sfuggire al comunismo e l'hanno raggiunto in Australia.

scollate dai colori più diversi e tutti, me compreso, a causa dell'infagottamento mostruoso toraci gonfi e brache appallionate. Ci si sente, oltre che ridicoli, molto accattoni, perfino un tantino 'clown'. I camion traballano sulle carrarecce, il loro movimento concilia il sonno dei più giovani. Ce ne sono di giovanissimi; forse diciassette anni, anche meno. Tetamo ne conta solo 16. Ed io, ventenne, mi sento addirittura decrepito!

MATTUGLIE - 15 novembre '44

- Allarme conclusosi con niente. I titini, nella tratta famigerata, hanno piazzato una mina a pressione sotto le traversine provocando la morte di 60 innocenti viaggiatori. Benché svegliati per tempo, correre non è servito a nulla. I feriti, soprattutto, sono deceduti a causa del freddo polare. Inutile aggiungere che i soccorsi sono arrivati dopo quattro ore.

MATTUGLIE - 18 novembre '44 - Nel pomeriggio due aerei, riconosciuti per Macchi, mitragliano una batteria tedesca piazzata sulla Riva Ammiraglio Cagni. Strepito tanto, danno nessuno.

FIUME - 20 novembre '44 - Teatro Fenice, alle spalle della redazione del giornale 'La Vedetta d'Italia'. Oggi si terrà uno spettacolo per le FF.AA. tedesche e italiane. Fra gli attori lo sboccatissimo-venerando-comico Cecchelin, che si esibisce con parodie, barzellette un pochino stantie e soprattutto allusioni alle minchionerie dei capi, Mussolini e Hitler compresi. Naturalmente ottiene grandi applausi e suscita risate e ovazioni.

Torquato Dalcich
(continua)

"Tonci" Superina, Consigliere del nostro Comune e segretario del comitato di Napoli dell'ANVGD, è stato designato Delegato per Napoli del nostro Comune. Opererà con l'ausilio di altri due concittadini.

Le foto del "Ricordo di Peschiera 1994" (pubblicate nella nostra edizione del 20 marzo u.s.) sono state scattate da GIUSEPPE TLAPACK (fiuman de Torino) e non dalla persona indicata nella nostra edizione surricordata. Ci scusiamo con il diretto interessato.



Primi anni di esilio

(XV PUNTATA)

Il 13 agosto 1947 (a Padova) sei famiglie di profughi furono costrette a sloggiare dalla scuola di viale Codalunga ove, alla meno peggio, si erano sistemate; in strada non potevano restare e così, con l'aiuto di Nino e mio, occuparono l'asilo dell'Istituto Magistrale lasciato libero dagli anglo-americani. Il preside della scuola fece intervenire la polizia italiana che circondò l'edificio tentando di fare uscire noi tutti (le famiglie Govi, Pick, Vucemillo, Fantinato, Friemel - Tuchtan e Bellini, per un totale di 32 persone oltre a me e a Nino) che ci si era barricati. La polizia, numerosa, non usò la forza e di sera levò l'assedio. Ogni nucleo familiare poté avere un'aula a disposizione e vari servizi igienici. Nei giorni seguenti, altre famiglie, con il favore della notte, trovarono comodo rifugio. Io andai a parlare con il Sindaco del Comune di Padova (ormai lo conoscevo bene) perché lasciasse in pace i miei amici che avrebbero trovato casa prima possibile. Furono accontentati.

Il 5 settembre 1947, a Luino di Varese, moriva mio papà. Nino mi fu vicino in un dolore senza fine. E' duro morire in esilio specie quando, per forza maggiore, si ha la famiglia disgregata. Essendo i mobili dei miei genitori giacenti in un vecchio e malandato carro ferroviario nella stazione di Varese, città nella quale mamma mia non poteva più stare li portai a Padova, sistemandoli, di notte, nello spogliatoio della palestra del suddetto Istituto, a pochi passi dall'asilo occupato dagli altri esuli, sempre in via Galilei. Nino credette bene, anche perché pagava un affitto alto per la stanza che occupava, di sistemarsi nelle docce pubbliche del Comune di Padova, attigue al mio rifugio: ambienti disusati da vari anni, mancanti di vetri, con il tetto che lasciava passare la pioggia e una sporcizia da non credere. Nei giorni seguenti, Nino ed io ci demmo da fare per rendere abitabili quei due vani (metri 13 per metri 3,30 il mio e metri 5 per metri 4 più altri piccoli locali, il suo) riparando i

muri, sistemando il tetto, riparando le porte, tingeggiando le pareti e mettendo vetri di fortuna alle finestre. Nino poté avere una stanza soggiorno-letto e, a parte, il laboratorio. Con la sua innata operosità, ebbe parecchio lavoro, a prezzi modici, specialmente nel campo dell'elettricità.

Il 23 novembre 1947 Messa, nell'affollata Chiesa di S. Francesco, dell'ultimo Vescovo di Fiume, monsignor Ugo Camozzo (allora esule a Pisa) per noi esuli non solo fiumani. Nino ed io esponemmo, al Presule, la situazione di noi profughi.

Nel Natale 1947 Nino ed io rievocammo quello del 1946, chiusi in uno squallido carcere privi di libertà, con il freddo e la fame, ad arrovellarci del perché dell'ingiusto arresto. Si chiudeva il 1947 che, a parte il carcere, era stato discreto.

Il 14 gennaio 1948 parlammo, a Padova, con l'onorevole Amintore Fanfani (uomo politico democristiano presentatoci dal professor conte Paolo Cattaneo) nella sua qualità di ministro del lavoro. Promesse anche da parte sua ed è stato, almeno, gentile.

Nereo Dubrini (continua)

Robe del tempo pasado

(IV PUNTATA)

CARI E CAROZE. Xe vero, el mondo cambia 'sai presto, ma per tuto, come noialtri vedevamo jera tuto lento; de **picio**, per le strade ti vedevi sti cari e ste caroze e ognitanto sbucava un auto e jera la novità. Bon zerchemo de dir in presapoco come i jera e cossa i serviva sti CARI.

Quei co el tavolazo, pesanti per el trasporto dele robe dale navi in porto. - Quei che i gaveva 'na spezie de cavaleti de fero per trasportar tronchi (grossi sti tronchi i stava massimo 3 ma anca un solo) che i vigniva dal Congo e i andava finir in Compensum per far compensato. Sti due tipi de cari i sostava in Sabiza in atesa dela ciamada.

CARI co un grosso zeston, carighi se sabia, che i vigniva da Gromico. **CARI** de i cici che i portava in zità, sachi de carbon, legno per fogo e teste de capuzi freschi. - **CARI** legeri, tiradi da un solo caval che molte sozietà i li gaveva de proprietà e che i serviva, per consegnar, in giro per la zità: vin, birra, pasarete, sifoni, sinalchi etc. - **CARI** legeri che trasportava, le robe, casse rivade con la **ferata** (mag. 32) e che le vigniva distribuide in zità - **CARI** legeri che i vigniva da Valscurigne, Zamet, Podmurvize etz, carighi de verdure fresche; i stessi contadini i jera i paroni

de sti cari. - **CARO FUNEBRE** de stò qua me vien inamente un solo, tirado da quatro cavai, bardadi de nero, el catafalco co la bara, me par co la salma de Mons. Sain, el caro jera pien de **zufoli** e **zufoloti**. - **CARI** per el trasporto dele **scovaze** da Zità fin intel **scovazon** de Valscurigne. Cari de i pompieri co de sora 'na grande pompa a man, co **do** pompieri da una e do dala altra parte. - **CARO** spezial de el **sintar**, me par piturado color zenere e fato in **lamarin**; el gaveva quatro o zingue picie gabie, indove vigniva ciusi i cani randagi che el sintar ciapava, co el lazo, per le strade. Soto tuti sti **CARI**, meno quel funebre, jera **impicà** el sacco de fien e el mastel per darghe de bever ai cavai.

Terminemo co sti cari, nostri cari, co sti do deti:

TI COME TI, TASI! TI XE LA ULTIMA RODA DE EL CARO.

NO METER MAI EL CARO DAVANTI I MANZI.

CAROZE.

Che poi i le ciamava veture e gavevo senti dir **BRUN** o **BRUM** e sti qua jera un tipo, penso ricavado da un lord inglese. De solito, quele che gavevo visto mi, le sostava, in stazion e in zità, in riva a **rente** del palazzo Rinaldi e me par visavi la Capitaneria. De color le jera nere, co la zerada a

Caratterizzano il mese di settembre (1921) nuovi disordini (la casa di Zanella viene nuovamente assaltata e questi è costretto a riparare a Buccari); gli occupanti di porto Baross si imbarcarono invece per Venezia seguendo un appello di d'Annunzio, mentre [altri ex legionari dannunziani o] fascisti si aggiungevano a quelli già presenti in Fiume, avendola raggiunta di nascosto via mare.

Roma puntava adesso ad accollare Zanella di ogni responsabilità nel governo della città ma, egli rifiutava tale eventualità in quanto temeva rappresaglie una volta tornatovi. Amantea intanto svolgeva le sue funzioni di commissario della città, firmando dei decreti che si dimostreranno successivamente, oltre che vincolanti per Fiume, alquanto deleteri per la collettività.

Con uno di essi si attribuiva alla Banca d'Italia il compito di controllare le finanze dello Stato Libero in quanto la moneta italiana regolava l'economia statale e privata di Fiume. Un altro decreto riguardava la regolazione monetaria e calcolava un debito di 15 milioni di lire da addossare alla popolazione fiumana. Altro decreto, partorito il 5 ottobre, riguardava l'attribuzione dell'amministrazione del porto e delle ferrovie al governo di Roma.

Tali decreti furono emanati a poca distanza l'uno dall'altro ed in brevissimo tempo (appena dieci giorni) e, il tutto, ad insaputa della Costituente che, di lì a qualche giorno, nelle previsioni, si sarebbe dovuta final-

mente insediare.

Zanella, in quel momento, si trovava invisato anche ai croati in quanto ritenuto da essi "servitore di Roma" ed emulo di d'Annunzio: ciò che non gli impediva il rientro a Fiume e di governare in un gabinetto di ministeri dove quelli degli Affari Esteri e del Commercio, Industria e Comunicazioni, erano avvocati a se stesso.

All'Italia indirizzava comunque piena fiducia e le lasciava le rappresentanze fiumane all'estero in quanto, per il momento, lo Stato Libero non era in grado di organizzare un proprio servizio diplomatico. Zanella credeva fermamente nel trattato di Rapallo e nell'appoggio sia di Roma che di Belgrado nel fare decollare finalmente l'economia cittadina bisognosa di un po' di respiro. Fiume aveva bisogno di soldi. Un prestito era stato garantito dall'Italia che però, più tardi, ne farà pervenire una sola parte.

Zanella resterà in carica fino al 3 marzo 1922, giorno in cui fu deposto da un colpo di stato (a cui parteciparono nazionalisti, fascisti e legionari italiani e locali) e sostituito nel governo della città da un Comitato di Difesa: altro statista fiumano venne imposto di imbarcarsi su un mas e di firmare una rinuncia permanente alla vita pubblica sotto la minaccia delle armi.

Quella di Riccardo Zanella fu un'avventura breve, a capo della Città, non certo esaltante come fu, al contrario, quella dannunziana.

Furio Dubrini

sofieto che vigniva tirada su co pioveva, ma el **cucer** povereto el stava in aperto, ma el gaveva, soto el sedil un capoto zerado. El major lavor, le veture le gaveva intei jorni de festa, per portar le alegre brigade a far **fraia** intei locai del zircondario: Cosala, Drenova, Pehlin, Zamet, Tersato etz. Me ricordo che qualche mulo se andava sentar sula stanga dele rode de drio, per vogarse gratis, ma i cuceri furbi i ga involtizà una **siza** co i **ciodi**. Prima dela prima guerra jera in servizio anche i omnibus, un carozon co una **cubia** de cavai che podedeva trasportar più persone e con prezzi fissi, modesti e itineroario preziso, p.e. la Dita Sofia Margoni fazeva el servizio de Scojeto e da piazza Adamich (poi Dante) fin el jardin pubblico per diezi zentesimi de

corona; Luigi Missoni, dala cartiera (Susak) ai jardini zent. 10 a persona; Alfonso Piccoli, con sede in via Fosso (Mameli), giornalmente dal mercato ala **petroliera** per 10 zent. Modo de dir: IN PARADISO NO SE VA IN CAROZA.

Bon, saria molto de contar, ma la vigniria lunga.

Cussì se sentiremo ancora più in avanti, come sempre ve saluta de cor el **Aldo Cobelli**, fiumano de Bologna.

TRADUZIONI:
PICIO = piccolo; SABIZA = Piazza C. Battisti; FERATA = ferrovia; ZUFOLI = ciuffi; ZUFOLOTI = ciuffetti; SCOVAZE = spazzatura; SCOVAZON = mondezzaio; DO = due; SINTAR = accalappiacani; IN LAMARIN = di lamiera; IMPICA' = appeso; ARENTE = vicino; CUCER = cocchiere; FRAIA = baldoria; SIZACO I CIODI = filo di ferro spinato; CUBIA = pariglia di cavalli; PETROLIERA = raffineria di petroli.



La "Nautica" di Fiume

Sin dai primordi della civiltà Mediterranea. Fiume fu porto marittimo e per duemila anni il porto fu la ragione di vita della città. Il territorio circostante, di carattere carsico e semi-desertico, non offrì mai uno sviluppo agricolo o pastorale, né mai ebbe alcuna risorsa naturale come minerali, o foreste o acqua.

Anche le comunicazioni stradali con il retroterra furono sempre difficili e limitate. La nostra Fiume quindi fu sempre una città di marinai, marittimi, navigatori, pescatori e costruttori di naviglio; visse sempre dal mare e per il mare.

Le prime iniziative per dare ai giovani marinai un'istruzione scolastica avvennero già agli inizi del 1600, quando Ferdinando II d'Asburgo incaricò i padri Gesuiti della difesa del cattolicesimo che allora stava vacillando. I benemeriti Gesuiti, fiumani ed italiani, dopo aver stabilita una sede a Fiume, si prodigarono assieme al Municipio e con l'aiuto degli Asburgo, per aprire la prima scuola media. Fino allora l'educazione era amministrata dal Comune e dai seminari, da monasteri e da tutori privati assunti dalle famiglie benestanti.

Ben presto questa scuola media diventò un Ginnasio completo da dove i diplomati si qualificano per le Università di Padova, Graz, Budapest, Vienna, Zagabria. Le arti ed i mestieri venivano insegnati

nelle scuole serali e con l'apprendistato. Allo stesso tempo fu istituita dai Gesuiti la prima scuola Nautica, che poi per secoli e fino ai nostri giorni, continuò ininterrottamente a preparare i giovani marittimi di Fiume, dell'Istria orientale, e della Dalmazia, negli studi della navigazione, nel commercio, e nella costruzione di bastimenti. Nei secoli seguenti anche Lussino e Buccari ebbero le loro scuole nautiche pure in italiano.

Sin dal 1600 Fiume divenne il centro di cultura e civiltà per l'Istria orientale, il Carso, le isole del Quarnero e la Dalmazia fino a Lesina. Le scuole fiumane erano aperte a tutti i ceti sociali senza distinzioni, dall'asilo infantile alla maturità.

Verso la fine del 1700 il papato e gli Asburgo soppressero l'ordine dei Gesuiti, che in duecento anni erano diventati troppo invadenti nella vita pubblica e dominavano la politica e l'economia in tutte le città del mondo cattolico. Le scuole di Fiume passarono sotto l'autorità municipale e imperiale e tali rimasero fino al 1918.

L'imperatrice Maria Teresa, rimodernando l'impero, portò anche a Fiume un periodo di rinnovamento nell'amministrazione nell'economia e nella cultura. Volendo aumentare il traffico marittimo e concorrere con le altre potenze europee, Maria Teresa, e poi il figlio Giuseppe, si dedicarono a mantenere e sostenere l'istruzione nautica a Fiume. A tale scopo l'ex gesuita Saverio Orlando, che aveva diretto la

Nautica di Trieste, fu incaricato dal Comune nel 1771 di organizzare la Scuola Nautica di Fiume, mentre il governo forniva il materiale didattico.

Nel 1808 la Cattedra di Nautica veniva conferita a Pietro Foribault e poi, per un periodo, i corsi continuarono quale scuola privata finché nel 1823 il governo ungherese ne riprese l'amministrazione assieme al Comune. In quindici anni si diplomarono ben 300 capitani. Assieme agli allievi fiumani c'erano gli istriani e i dalmati. I libri di testo erano ricopiati a mano, nei quaderni degli allievi.

Tra le varie materie insegnate le più importanti erano: grammatica italiana, navigazione, astronomia, matematica, manovra navale, geometria, fisica, algebra, trigonometria, geografia, storia, costruzione navale (la prima in Europa), macchine e vapore, inglese, tedesco, ungherese, ecc.

Grande incremento alla scuola nautica di Fiume fu dato dal direttore Vincenzo De Domini sin da 1853 con ben 52 alunni. Egli fece pubblicare i nuovi testi scolastici che poi furono usati anche dalle Nautiche di Trieste, Lussino e Buccari.

Nel 1857 la Marina da Guerra Austro-Ungarica costruì la nuova Accademia Navale, sul viale, che portò in città un flusso culturale a livello universitario. L'intera proprietà dell'Accademia, dopo il "Ribalton" del 1918 divenne il nostro Ospedale Civile di Santo Spirito. Il vecchio ospedale era stato in Piazza Cambieri, dove poi ci fu la Caserma Pastrengo dei Carabinieri.

Nel 1903 fu costruita la nuova sede dell'Istituto Nautico in via Amerigo Vespucci con un ingresso imponente e monumentale dove si arrivava salendo la via Flavio Gioia. Il magnifico edificio è tutto circondato da un folto parco di alberi grandi e di belle piante. Vi si entra per una solenne scalinata.

Questo Istituto Nautico, modernissimo e ben attrezzato e con insegnanti di alto valore fu l'orgoglio della nostra marineria Fiumana ed Adriatica e sin dalla fondazione preparò, ininterrottamente, centi-

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Il 20 marzo, a Chicago, il concittadino Mario Rovani ha raggiunto la bella età di 97 anni conservando una mente limpida e piena di ricordi della nostra indimenticabile Fiume, attorniato dalla sua cara famiglia.

Auguri vivissimi per un sereno felice proseguimento.

Presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, relatore il chiarissimo Prof. Stefano Monti Bragadin, si è laureata con 110 e lode la signorina Anna Bracco. La tesi riguardava la storia, l'attività e i criteri associativi della Società di Studi Fiumani.

La neodottrona è stata assistita nella sua scrupolosa e complessa attività di ricerca dal responsabile della Delegazione di Genova della Società di Studi Fiumani rag. Fulvio Mohoratz.

La Comunità fiumana in Esilio esprime la propria gratitudine per il lavoro svolto con lusinghiero successo al fine di dare un importante contributo alla conoscenza della sua storia.

Il 28 marzo u.s., presso l'Università La Sapienza di Roma, si è laureata con 110 e lode, in lingua e letteratura francese, discutendo brillantemente una tesi su Emilio Zola, la signorina Silvia Chiminello, figlia di Paola e del compianto Enrico. Alla neo-dottrona vivissime congratulazioni.

È nata a Trieste il 13 marzo, Giulia Ghisi, figlia di Gloria Ghisi-Tominich e nipote di Liliana e Paolo Tominich. Alla "neomamma" e ai nuovi nonni tantissimi auguri.

Il 15 marzo 1995 Marco Vanzini ha conseguito presso l'Università degli studi di Bologna, Facoltà di Ingegneria, la laurea in Ingegneria Meccanica con il massimo dei voti: 110 su 110 e lode.

Lo annuncia ai concittadini, la felicissima nonna Sisvald Jolanda ved. Varglien.

naia di ufficiali della marina mercantile che si distinsero su tutti i mari del mondo per competenza e coraggio, continuando la secolare tradizione nautica della nostra indimenticabile Fiume e dell'Adriatico amarissimo".

Sergio Gottardi

cognata Domenica Benussi ved. Bertok, nata a Rovigno, ha voluto tassativamente indicare come Stato di appartenenza del luogo di nascita la 'Jugoslavia', pena il rifiuto di compilazione del 730.

Alle mie rimostranze per il mancato rispetto della Legge 15.2.1989, n. 51, che chiaramente prescrive che "quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, tutte le Amministrazioni hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del Comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene", la predetta 'Direzione' ha affermato che il loro computer ignora la località di Rovigno".

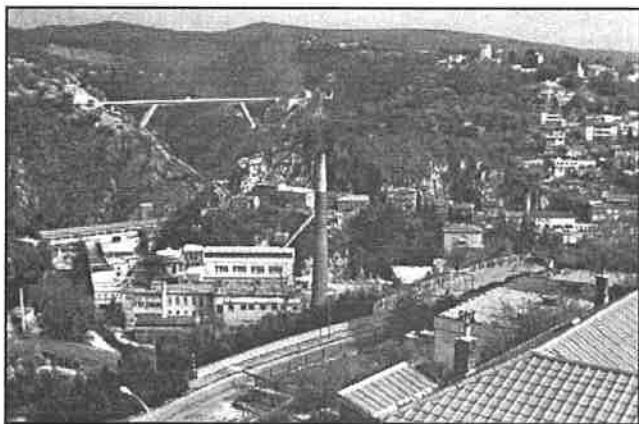
No comment.

Ministeriali fuori legge

Ci scrive Maria Bertok da Genova:

"La Direzione Provinciale del Ministero del Tesoro di Genova - via C. Finocchiaro Aprile 1 - alla quale ho presentato richiesta di compilazione del mod. 730 per mia

Cosala e Tersatto ...



... sono collegate da qualche tempo da un ponte (non pedonale). Lo ha fotografato dal Calvario MARIO SURINA (attualmente residente ad Omegna - NO).



Esule ed artista

Ci scrive da Lainate (Milano) Alfredo Acciari:

"In tutto il mondo si parla ininterrottamente dell'esodo dalla Palestina; o dalla Bosnia, o dal Ruanda e tant'altri. Ma dell'esodo di noi Giuliani e Dalmati si sente parlare molto poco, troppo poco! Ebbene per ricordare in perpetuo il nostro esodo e sacrificio basterebbe (ed ecco la proposta) una piccola modifica alle targhe viarie delle nostre città italiane (...); invece delle attuali "Via Fiume" basterebbe una piccola aggiunta "Via degli esuli da Fiume".

Ricordiamo che Alfredo Acciari: è un "esule da Abbazia", è nato a Villa del Nevoso nel 1930, ha frequentato la scuola elementare fiumana di piazza Cambieri nel 1937-38, ha perso il padre nel novembre 1943 durante i bombardamenti di Zara, in linea materna è imparentato con l'antico casato veneziano-fiumano degli Scarpa (ed il suo nonno materno Erminio Scarpa è sepolto a Cosala dal 1968), si è trasferito in Lombardia nel 1944, è in quiescenza dal 1982 (dopo aver lavorato per lungo tempo alla Olivetti) e da allora ha potuto dedicare "hobbisticamente" molto più tempo alla pittura (in particolare alla realizzazione degli "ship-portraits").

Di lui ha scritto recentemente Paolo Maccione sulla rivista "Yacht Digest": "Nella sua tavolozza di colori esclude a priori colori quali il giallo cromo ed il rosso vermiglione, lasciando più spazio al blu del mare e all'azzurro del cielo, neanche a dirlo i suoi colori preferiti. Tramite un cultore di cose di marina e critico d'arte i suoi quadri sono entrati nelle case e a bordo degli yacht di clienti come Gardini, Falck, Pirelli, Rockefeller (...). Acciari si è sempre poco curato delle stroncature della critica ufficiale (...). Ai suoi quadri si stanno affiancando quelli del figlio ventitreenne Claudio, suo terzogenito".

Alberghi di Abbazia

Leggiamo su "Coordinamento Adriatico" (a.II, n. 11-

14, dicembre 1994, p. 3):

"L'organizzazione dei Verdi dell'Austria (Vereinte Grüne Österreichs) ha promosso un'iniziativa, di cui dà notizia la stampa austriaca di queste settimane, per la restituzione ai legittimi proprietari e discendenti dei beni già di proprietà di cittadini austriaci esistenti sulla costa dell'Istria e del Carnaro (tra i quali alcuni alberghi famosi di Abbazia)

Questi beni erano rimasti ai legittimi proprietari durante tutta l'appartenenza della regione all'Italia (dal 1918 al 1945) e furono espropriati dal regime comunista jugoslavo dopo il 1945, trovandosi oggi "in condizioni deprecabili di fatiscenza e di abbandono". Si tratta di un patrimonio - secondo i Verdi austriaci - del valo-

re di quasi 1 miliardo di scellini".

Premio scientifico letterario

È indetto dagli "Amici di Costantino Pavan" e dal Comune di S. Donà di Piave il Premio nazionale Costantino Pavan PER OPERE SULLE CULTURE LOCALI. È aperto alla partecipazione di opere in lingua italiana edite ed inedite - comprese le tesi di laurea - di persone singole o associate, con particolare riferimento alle espressioni della realtà giovanile.

Le opere partecipanti dovranno pervenire in cinque copie (tre soltanto per le tesi di

laurea) alla Segreteria del Premio presso la Biblioteca Civica di S. Donà di Piave (30027, prov. di Venezia), piazza Indipendenza 12 (tel. 0421/590208) entro il termine improrogabile del 20 giugno 1995.

All'opera vincitrice andrà un premio di lire 10.000.000 (dieci milioni). Ad altre due opere sarà assegnato un premio di lire 2.500.000

(duemilionicinquecentomila) ciascuna.

Gli organizzatori si attendono che i partecipanti affrontino il tema delle "comunità locali" negli aspetti sociali, economici ed etnologici. Potranno anche essere assegnati premi ad opere di particolare valore, con speciale attenzione a quelle provenienti dalle Comunità italiane istriano-dalmate e dell'emigrazione.

RICORRENZE



Nel 22° anniversario della scomparsa della mamma **ANGELINA FRANOVICH ved. PARISI in CELLAMARE** e nel 20° anniversario della morte del fratello **ENNIO PARADISI** deceduti senza avere l'opportunità di rivedere la tanto amata città di Fiume, Li ricorda Giuseppe Paradisi, Buffalo (USA) a quanti Li conobbero.



Nel 5° anniversario della scomparsa del dr. **MARIO HOST** e della consorte sig.ra **ELIDE TRAVEN**, gli amici desiderano ricordarli con tanto affetto, unitamente ai figli Giuliano, Paolo e Gianni.



LIDIA MILETICH MARUSCHICH in CICIN, scomparsa a Trieste quattro anni fa (il 18 maggio 1991) viene ricordata con affetto da tutti i familiari.

Sull'edizione dd. 25 febbraio u.s. abbiamo dato notizia della scomparsa a Napoli di **NICOLÒ (NICHÌ) KATNICH**. Vogliamo ora ricordare il suo generoso impegno di istruttore ed organizzatore di attività pugilistiche negli anni Trenta.

Il nostro Nichi si prodigò con entusiasmo nella nota "Palestra Ginnastica" (di via Milano) di Ierina, Puhar e C. Pamich, che tanti pugili di valore diede a Fiume a livello nazionale ed internazionale (fra cui Dobrez, Sergo, Stella, Barcovich). Gli fu pure affidata la nuova palestra pugilistica creata nell'ex Fabbrica di cioccolata nel rione di Torretta, che portò ad un notevole grado di efficienza. Curava ed assisteva i suoi ragazzi come un fratello maggiore e tutti gli volevano bene.

Direttore responsabile
MARIO DASSOVICH

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 del 11-4-1995

FOTOCOPOSIZIONE
E IMPAGINAZIONE:
Studio 92 ROMA (TS)
Tel. 0336/469225
STAMPA: V.d.F.

Asociata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



... (tele) fax ...

In riferimento ad un recente dibattito svoltosi presso la Comunità degli Italiani della Fiume d'oltreconfine, l'avv. Schwarzenberg (sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio) ha sottolineato (in una precisazione indirizzata a "La Voce del popolo") che: "qualcuno ha fatto involontariamente confusione fra le posizioni ufficialmente assunte degli organismi rappresentativi delle nostre organizzazioni e... alcuni personali giudizi di merito espressi sulla nostra stampa, che non ha mai negato a nessuno il diritto di esprimere a sua volta giudizi diversi e contrari".

Il movimento autonomista fiumano ADF (Alleanza Democratica Fiumana) durante una recente conferenza stampa si è dissociato dalla Dichiarazione ufficiale che è scaturita dal primo Congresso mondiale degli istriani. In questa occasione Bernardo Di Lenardo Zamlic ha sottolineato che i confini proposti nella ora ricordata "Dichiarazione" sono quelli scaturiti dagli accordi di Rapallo: questo fatto - secondo il Di Leonardo Zamlic - non solo irriterebbe l'opinione pubblica, ma rivelerebbe una consistente dose di diletantismo ed analfabetismo politico.

"Ci hanno riferito - ha scritto nell'aprile scorso Elio Pasian sul "Meridiano giuliano" di Buenos Aires - (...), che nell'assemblea dell'Associazione Giuliani nel Mondo svoltasi a Trieste il 28 marzo ultimo, una buona parte della riunione è stata dedicata (...) a Meridiano Giuliano (...). Non certo per elogiarlo per la sua azione informativa e per la sua difesa dei diritti degli emigrati, ma per stigmatizzarlo. C'è stato qualche consigliere che, addirittura, ha proposto di portarmi in tribunale. Magari! Sarebbe l'occasione più grande per far conoscere ai cittadini della nostra Regione (...) su come vengono (male) utilizzati i loro soldi (tasse) destinati all'emigrazione".

Al momento della chiusura in tipografia di queste ultime pagine, non ci era stata ancora recapitata, dal servizio postale, la "Cioccolata" di maggio del nostro NIFLO.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



A soli sei mesi dalla morte della moglie **ELENA BRENC**, è scomparso il 26 marzo, a Varese **PIETRO BASILISCO**, di anni 93, lasciando nel dolore i figli Mario e Mirella nonché tutti i parenti. Lo scomparso aveva lavorato a Fiume al Silurificio Whitehead e dopo l'esodo a Varese presso l'Aeronautica Macchi.



Il 9 novembre u.s. **MARGHERITA CHERSICH ved. GALEAZZI**. La ricorda, da Ancona, il nipote avv. Guido Del Balzo.

Il 15 gennaio, a Diano Marina (IM) **BRUNO ROITZ**, di anni 86, lasciando nel dolore la moglie Lucia Giamberini.



Nel numero di marzo abbiamo dato comunicazione della scomparsa del concittadino **GIUSEPPE CERMINO** avvenuta a Novara il 1° febbraio, lasciando nel dolore oltre ai congiunti già indicati anche la figlia Luciana. Siamo adesso in grado di pubblicare la foto dello scomparso inviataci dalla consorte Anna Cervino Nitsch.

Il 15 febbraio u.s. improvvisamente, a Genova, **GEO MESZAROS** di anni 72, lasciando nel dolore la sorella gemella Rea, la moglie Ester Parodi, il figlio dott. Paolo, la nuora e le nipotine insieme ai parenti tutti che lo ricorderanno sempre con affetto.

L'8 marzo, a Trieste, la concittadina **GIOVANNA (NINA) GROZICH ved. JURMAN** di anni 94. Ne danno il triste annuncio la sorella Pina, unitamente ai nipoti, pronipoti e parenti tutti. Partecipano al dolore i fiumani residenti a Trieste.



Il 26 marzo, a Milano **STEFANIA RABAK in MICHELI**, di anni 75, dopo lunghe sofferenze. La piangono il marito Carlo Micheli, il figlio e familiari tutti.



Cogliamo l'occasione della pubblicazione della fotografia del Com.te **TULLIO VITTORI** (mancato a Venezia il 25 febbraio u.s.) per ricordare che lo scomparso abitava dal 1950 a Chiavari, città della Riviera di Levante nella quale era ben conosciuto e stimato non solo dalla collettività fiumana ivi residente e dai numerosi nostri concittadini che abitano a Genova e negli altri centri del Levante Genovese ma dagli stessi cittadini di Chiavari.

Profondamente attaccato ai valori della nostra città e a tutto ciò che Fiume ha rappresentato nella sua storia e nella sua identità culturale di carattere italiano, Tullio aveva un'altissima consapevolezza del senti-

mento nazionale e ne parlava con orgoglio, e non certo sommessamente, anche quando questo concetto - e non è passato molto tempo - non era di moda.

Nato nel 1925 a Fiume da una famiglia molto conosciuta, aveva intrapreso, dopo gli studi nautici, la carriera del marittimo sin dal 1945, raggiungendo ben presto il grado di comandante. Aveva interrotto la sua attività nel 1991. Il fratello Riccardo, formidabile nuotatore e tuttora vivente, fu campione d'Italia nei 100 metri stile libero; il fratello Roberto, nato nel 1921, ufficiale sommergibilista, perì nell'affondamento del sommergibile VELEDA sul quale era imbarcato l'8 settembre 1943, nelle acque di fronte a Salerno sotto i colpi di una nave della flotta inglese.



Il giorno 30 marzo c.a., a Roma, **GIOVANNA INTRAIVA in FIORESPINO** di anni 67, lasciando nel più profondo dolore il marito Romeo, la figlia Franca, il genero Franco, la nipotina Nirmali e i parenti tutti.

Profuga da Fiume, dopo aver superato con coraggio le difficoltà del dopoguerra e dell'esodo, si era stabilita a Roma.

In questi ultimi anni ha sopportato con grande forza d'animo e rassegnazione il male che l'aveva aggredito, senza mai mancare agli appuntamenti familiari: anche presso i cognati e i nipoti, quasi tutti fiumani, mantenendo così sempre vivo il ricordo della sua indimenticabile città e delle tragedie della nostra gente.

Ai funerali, svoltisi presso la Chiesa di S. Antonio di Padova a Roma, calorosa la partecipazione di parenti, amici e conoscenti.

Un abbraccio affettuoso al caro Romeo da parte delle famiglie Bressanello, Carpinteri, Chianese, Fiorespino, Selmi e Tarlo.

Apprendiamo in ritardo la scomparsa della concittadina **ROSETTA PRODAN**. La Comunità dei fiumani di Trieste partecipa al dolore della famiglia.

Il 31 marzo, a Roma, **ALFONSO DAL BOSCO**.



Il giorno 31 marzo 1995 in Massa il Ten. Col. Ftr. **TURK NARCISO** (nato a Pola il 12/11/1918) lasciando nel dolore la cara sposa MIHICH ELDA, fiumana.

Sempre ha dimostrato attaccamento alla città che l'aveva adottato come figlio prediletto, dove insieme alla moglie passava spesso le ferie estive, con la speranza di ritornare a Fiume italiana. Purtroppo a Fiume torneranno le sue ceneri che saranno poste nella tomba di famiglia presso il cimitero di Cosala.

Il 2 aprile a Melbourne, **UMBERTO MANSUTTI**, di anni 62, Presidente dell'Ass.ne Italo-Australiana "Città di Fiume". Lascia la moglie Antonia, i figli Mauro ed Ezio.

A Pistoia il Professor **FRANCESCO LA SCALA**, classe 1921. Nel 1959 dalla natia Palmi (Reggio Calabria) si era trasferito a Pistoia per esercitare l'insegnamento nella scuola elementare cittadina "Attilio Frosini". Alla fine della guerra a Fiume aveva subito un processo e una condanna a venti anni di lavori forzati". Tornato a casa per l'intervento della diplomazia italiana, aveva iniziato l'attività educativa unitamente alla moglie, la signora Bianca Lenardon, fiumana. Laureatosi in pedagogia, coltivò gli studi filosofici. Esercitò poi la professione di direttore didattico del IV Circolo di Pistoia.

A Macerata la concittadina **MONETA** madre di Gianni (attualmente residente a Roma), che La ricorda agli amici della chiesetta del SS. Redentore (presso il Giardino Pubblico, dove officiava don Polano) ed al maestro Claudio Terdossi (attualmente residente ad Udine).

Il 7 aprile u.s. a Firenze **FRANCO CARDONI**, capodistriano e nel contempo assiduo lettore de "La Voce di Fiume". La sua bara è stata avvolta nei colori della sua terra: le hanno reso gli onori la bandiera dei Marinai e quella dell'ANVGD.

APPELLO AGLI AMICI

Nel numeri precedenti della Voce abbiamo dato notizia dell'apertura di una sottoscrizione per far fronte alle spese derivanti al trasferimento della sede del Libero Comune di Fiume da Padova a Trieste.

Pubblichiamo un elenco di offerte pervenute nello scorso mese di APRILE:

Lire 50.000 - Gobbo Aldo, Genova - Stiglich Ferranda Carolina, La Spezia

Lire 30.000 - Pachomoff Arlandi Sonia, Tortona (AL) - Poli Lino, Vicenza

Lire 20.000 - Paoli Enrico, Reggio Emilia

In memoria di: amatissima mamma **ROSA DIRACCA ved. BLECICH**, nel 2° ann. (24/5/95) da Blecich Laura e Annamaria, Lecce: Lire 50.000

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE u.s. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrate.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario in data 20 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di venti giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente.

In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune

offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui ci viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

Lire 150.000

Tuchan Grazia, Roma

Lire 100.000

Fornaciari Loretta, Camnago Volta (CO) - Knezevich Mario, Genova - Kirn Alice, Rho (MI) - in segno di solidarietà, da Filosa avv. Vincenzo, Padova - Dalla Vecchia Renata ved. Troicovi, Padova - Descovich dott. Ettore, Siracusa - Bosizio Marchelli Bruno, Alipignano (TO) - Liubicich Clau-

